LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 11-12 Maggio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 112 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] ... ABBONAMENTI: Italia e Colonie [illegible] Anno L. 60, Semestre L. [illegible], Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Cassetta de « La Stampa »

L'Impero fascista: una realtà consacrata alla Storia

Il Cile prende l'iniziativa di proporre a Ginevra l'abolizione delle sanzioni

La necessità di eliminare la questione etiopica dal tappeto societario e l'atteggiamento della delegazione italiana

Un lungo incontro Aloisi-Paul Boncour

SANTIAGO DEL CILE, lunedì sera.

Risulta che il Presidente della Repubblica del Cile, Alessandri, ha dato istruzioni al delegato cileno a Ginevra di prendere l'iniziativa per l'abolizione delle sanzioni.

La mattinata a Ginevra

Ginevra, lunedì sera.

Mattinata di attivi contatti diplomatici a Ginevra. Il signor Eden, nella sua qualità di Presidente in carica dell'attuale sessione del Consiglio societario, si dà un gran da fare per preparare lo svolgimento di questi lavori, e principalmente per definire la questione di un eventuale rinvio ad una sessione straordinaria da fissarsi nel mese di giugno dei due problemi più gravi che figurano sull'attuale ordine del giorno: la questione etiopica e la questione di Locarno.

Dopo le dichiarazioni che si sono avute ieri sera negli stessi ambienti della delegazione inglese favorevoli ad una tale procedura di aggiornamento, si è naturalmente avuta stamane una vivace reazione da parte dei rappresentanti del sanzionismo, che temono che un rinvio possa fare il giuoco dell'Italia. Ma non è detto che la delegazione italiana non si abbia a pronunziare a sua volta per una immediata discussione del problema etiopico, contrariamente all'opinione emessa ieri in seno alla delegazione inglese.

La questione del mantenimento o meno della questione etiopica all'ordine del giorno di questa sessione sarà definita in una seduta privata che il Consiglio terrà nel pomeriggio alle ore 17, seduta privata che sarà seguita, verso le ore 18, da una riunione di carattere pubblico.

L'ordine del giorno della riunione pubblica di stasera non offre tuttavia alcun interesse, trattandosi unicamente di provvedere alla nomina di alcuni membri delle diverse Commissioni societarie. Tutto l'interesse è pertanto rivolto sulla seduta di carattere segreto.

Tra gli incontri diplomatici della mattinata si rilevano, come abbiamo accennato, quelli avuti da Eden come Presidente del Consiglio, con i più importanti membri del Consiglio, a cominciare da Paul-Boncour, il quale da stamane è a Ginevra, con il portoghese Monteiro, con il belga Van Zeeland, ecc.

Dal canto suo il barone Aloisi ha avuto verso le ore 11 un lungo incontro con il rappresentante francese, signor Paul-Boncour, e più tardi, a mezzogiorno, un colloquio con Litvinoff, delegato dell'U.R.S.S.

G. Tonella

Un altro problema da risolvere...

Ginevra, lunedì sera.

Numerosi uomini di Governo e delegati sono giunti fin da ieri a Ginevra, fra cui Eden, che questa volta dovrà presiedere la sessione del Consiglio, il Ministro degli Esteri turco Rustu Aras, il Primo Ministro belga Van Zeeland, l'australiano Bruce, Massigli, che ha preceduto di un giorno Paul-Boncour, ecc.

Il Ministro britannico si è messo di buon mattino al lavoro consultando a lungo i suoi esperti giuridici e prendendo poi contatto con molte persone fra cui principalmente Avenol, segretario della Lega, Massigli, Rustu Aras, Bruce, Munch Ministro degli Esteri svedese, ecc. Tutti i suoi sforzi tendono a fissare una linea di condotta che riunisca il consenso degli altri membri del Consiglio e che sia la meno disastrosa possibile per la politica inglese. Si tratta ormai di salvare le apparenze. Pare confermata la previsione già fatta negli scorsi giorni di un rinvio a metà giugno cui sarebbero favorevoli già molti delegati che vi vedono il mezzo di cavarsi provvisoriamente dall'impaccio di guadagnare tempo.

In qual modo però procedere al progettato rinvio? Con o senza il delegato etiopico?

Alla S. d. N. non ci si vuole adattare all'idea di riconoscere il fatto compiuto. La presenza del rappresentante del vecchio Governo è perciò ritenuta necessaria. Ma Aloisi, che ha avuto ieri un colloquio di tre quarti d'ora con Avenol, deve avergli detto chiaramente la sua opinione in proposito. L'Etiopia è italiana, il vecchio impero è scomparso e l'Italia, evidentemente, non può ammettere un suo rappresentante nel Consiglio. Avenol ha compreso certo che è ormai assolutamente esclusa la possibilità che il delegato italiano sieda di fronte a un delegato dell'ex-imperatore che fuggito, o piuttosto scacciato via dal suo popolo, oggi non è nulla di più che un privato qualsiasi.

Il Segretario Generale della Lega naturalmente ha riferito a chi di dovere e i membri del Consiglio presenti hanno capito di trovarsi di fronte a un dilemma: o il delegato italiano o quello dell'ex-impero del Negus.

Il caso è per loro imbarazzante. Ma frattanto Volde Mariam, che già era stato dato come presente a Ginevra, cercato ovunque, non è stato rintracciato. O non c'è, oppure, se c'è, si tiene ben nascosto in attesa di eventi e di ordini. Se non si facesse vivo, la soluzione sarebbe trovata.

Il Vicerè riceve il Ministro francese

Addis Abeba, lunedì matt.

Il Ministro di Francia a Addis Abeba, Bodart, accompagnato dal personale superiore della Legazione, ha visitato stamane ufficialmente il Vicerè, Maresciallo Badoglio, alla sede del Comando Superiore.

Il Vicerè ha intrattenuto privatamente Bodart per circa mezz'ora.

Austen Chamberlain pensa alla Lega e alla sicurezza collettiva

Per l'Etiopia niente da fare

LONDRA, lunedì sera.

In una lettera indirizzata alla « Birmingham Post » Austen Chamberlain dichiara che, a suo giudizio, l'indipendenza dell'Etiopia non può essere ristabilita che con la forza delle armi.

« Io non credo che l'indipendenza dell'Etiopia possa essere ristabilita senza ricorrere alla guerra, della quale nessuno può misurarne le conseguenze — scrive Chamberlain. — La Europa è pronta a far fronte a questo lutto? E in quale stato verrà a trovarsi alla fine del conflitto?

« Lungi dall'abbandonare la mia fede in Ginevra, non credo che l'abbandono delle attuali sanzioni possa equivalere alla confessione che l'intero sistema della S. d. N. è morto. E' precisamente perchè io voglio che la Lega tragga profitto dall'attuale esperienza, e che, dopo le elezioni di quest'ultimo anno, si possa meglio apprezzare ciò che significa sicurezza collettiva e condizioni nelle quali questa sicurezza può divenire efficace, che io parlo in questo modo ».

— Egli precisa anche che la sua recente visita in Austria non ha per nulla modificato le sue vedute.

L'amicizia con l'Italia fattore capitale della sicurezza francese

Un monito di Pétain che torna d'attualità

Parigi, lunedì sera.

Il giudizio che la Società delle Nazioni dovrà emettere sul gesto compiuto dall'Italia con l'annessione dell'Etiopia, costituisce, insieme alla politica che seguirà il nuovo ministero, l'argomento sul quale i giornali parigini informano stamattina i loro commenti. E' opinione generale che nessuna decisione verrà oggi presa e che la Società delle Nazioni cercherà di guadagnar tempo fino al giorno in cui il ministero socialista francese sia al potere e la politica che la Repubblica seguirà possa essere meglio delineata.

Lo sfogo dell'« Ordre »

La Volonté deve constatare però a denti stretti che l'Italia è vincente, mentre la Francia e l'Inghilterra sono battute diplomaticamente e nei giorni che verranno dovranno bere l'amaro calice fino in fondo. Ma il giornale di Du Barry prevede che l'Inghilterra, che si era lanciata nella lotta con tutti i suoi progetti e la sua puritana austerità, cesserà d'ora innanzi di essere l'ispiratrice di Ginevra.

Buré, l'italofobo direttore dell'Ordre, alla sua volta deve riconoscere che l'Italia continua a dirigere il gioco diplomatico con grande gioia dei tedeschi che « sapranno del resto, se fosse necessario, rintuzzare la sua boria ». Nulla, meglio di questo sfogo di bieco livore, può dipingere la disillusione di un giornalista che a varie riprese fu da Carlo Maurras, sull'Action Française, pubblicamente accusato di « non disinteressata » — serviamoci di questo eufemismo — servilità alla politica inglese.

Per contro la radicale République non crede che la decisione presa sabato dall'Italia permetta alla Società delle Nazioni di ricorrere alla procedura dilatoria e prevede che « le Potenze dovranno assumere responsabilità estremamente gravi ». Inutile dire che farebbero una pazzia se non si ispirassero anzitutto alla volontà incrollabile di salvaguardare la Società delle Nazioni che, malgrado le sue imperfezioni, rimane la garanzia essenziale della pace, anche quando le sue decisioni possono condurre diritto diritto alla guerra.

Conscio di questo pericolo, Saint-Brice, sul Journal, scrive che se la Società delle Nazioni non può, a rigor di termini, accontentarsi di registrare puramente e semplicemente una decisione unilaterale italiana, deve però riconoscere l'impossibilità di cambiare il fatto acquisito e che, a ogni modo, il meglio da farsi è di impedire che il prodigioso dinamismo di cui ha dato prova l'Italia non venga ricacciato dal lato del disordine europeo.

Ciò dipende in grande misura dall'Inghilterra, che, più di qualsiasi altra Potenza, si è gravemente ingannata, non credendo alla potenza della sua alleata più fedele. Essa può facilmente riparare, riconciliandosi francamente con l'Italia, cosa più intelligente che non giocare Berlino contro Roma, al rischio di unirle per lo sconvolgimento finale.

Sguardi alle frontiere

L'accademico Bordeaux rifà, sull'Echo de Paris, la prodigiosa carriera di Mussolini e tratteggia imparzialmente la chiaroveggenza delle sue vedute e termina il suo notevole articolo constatando in qual modo il Duce abbia mostrato al mondo di che cosa è capace l'Italia.

Nello studio che egli ha dato alla Revue des Deux Mondes sulla difesa nazionale e sul comando unico, il Maresciallo Pétain designa al nord-est e al sud est due grandi Stati, la Germania e l'Italia, mossi da violento dinamismo e disponenti, almeno per la Germania, di un enorme potenziale di guerra.

« E' verosimile, conclude Bordeaux, che il potenziale dell'Italia — dopo la conquista etiopica che ha richiesto tanta resistenza e tanti sforzi di organizzazione e di costruzione dal popolo che possiede i migliori terrazzieri del mondo — non cederà affatto al potenziale tedesco.

« La nostra politica estera deve vegliare all'amicizia dell'Italia e sarebbe semplicemente equo che il ministro francese che aveva tentato di squalificare con una parola ridicola Mussolini, rivendicasse personalmente l'onore di reclamare per primo a Ginevra la soppressione immediata delle sanzioni ».

Inutile dire che sarà vano aspettare questo gesto che onorerebbe altamente Paul-Boncour. Egli non ha in questo momento che la preoccupazione di entrare nel futuro ministero di Leone Blum e a questa unica preoccupazione egli informerà l'azione che svolgerà sulle rive del Lemano.

Selassiè protesta

Un telegramma alla Lega

Ginevra, lunedì sera.

Per finire: è giunto stamane al segretario generale della Lega un telegramma del Negus per protestare contro l'annessione dell'Etiopia all'Italia e contro l'attribuzione del titolo di Imperatore di Etiopia a S. M. Vittorio Emanuele III. Il Negus dichiara che ha dovuto fuggire soltanto perchè da parte italiana sono stati adoperati dei gas asfissianti, cercando in tal modo di giustificarsi di fronte all'opinione pubblica della sua vigliaccheria. Circa la venuta a Ginevra di Alià Selassiè per perorare la sua causa di fronte alla Società delle Nazioni non si hanno più previsioni.

I "sinistri„ al governo di Francia

Ecco come il settimanale parigino « Gringoire » presenta una seduta del Consiglio dei Ministri quando, con il nuovo Governo delle « sinistre », gli uomini più rappresentativi di tale tendenza saranno al potere. Da sinistra: Paul-Boncour, il Presidente della Repubblica Lebrun, Torrès, Blum e Daladier

Dino Grandi, l'Ambasciatore d'Italia a Londra, che, immediatamente dopo la seduta del Gran Consiglio di sabato, è stato ricevuto dal Duce.

Il barone ALOISI, cui gli italiani di Ginevra hanno ieri espresso tutta la loro fierezza per lo storico evento

UOLDE MARIAM il delegato-fantasma di un Negus fuggiasco

Un nuovo "no„ di Hitler in risposta al questionario

"I rapporti fra la Germania e l'U.R.S.S. non interessano altri che il Governo tedesco„

GINEVRA, lunedì sera.

Eden ha ricevuto dall'Ambasciatore britannico a Berlino, sir Phipps, un primo telegramma riguardante l'accoglienza che sarebbe riservata al questionario inglese da parte del Governo del Reich e del Cancelliere in particolare.

L'impressione generale non autorizzerebbe a sperare che il questionario presentato dal Governo di Londra, a nome delle Potenze di Locarno, possa ottenere un'accoglienza favorevole da parte del Reich.

Fra l'altro, Hitler si sarebbe rifiutato di definire la posizione del suo Paese nei confronti dell'U.R.S.S., affermando che, a suo giudizio, la questione non interessa altri che il Governo tedesco.

G. T.

Il tramonto e il tracollo del dominio etiopico nel racconto d'un inglese

Dissolvimento di armate — I consigli di Menen e quelli di Ras Cassa — La fuga ultima speranza

Londra, lunedì sera.

Il corrispondente speciale del Times in Addis Abeba ha fatto pervenire al suo giornale la prima relazione genuina degli ultimi giorni di Hailè Selassiè nella ex-capitale.

Il messaggio doveva partire proprio mentre le nostre truppe stavano entrando. Il corrispondente dice in principio che aveva l'intenzione di portarlo alla stazione, dalla Legazione britannica, in una automobile guidata dall'addetto militare inglese, ma che non potè farlo.

L'armata disciolta

« Il giorno 30 aprile — dice il dispaccio, — l'imperatore con ras Cassa e ras Ghietaccioù giunse ad Addis Abeba da Entotto. Egli aveva lasciato gli avanzi della guardia imperiale a Ficcè nel feudo di ras Cassa, a sud del Nilo Azzurro. Poco prima il suo consigliere russo, Konovalof, l'aveva avvertito della loro demoralizzazione e dell'impossibilità di associarli a nuove reclute. L'armata di Ficcè, che mercoledì comprendeva 10.000 uomini, andava infatti liquefacendosi con rapidità: i soldati di Addis Abeba ritornavano a casa: gli altri si convertivano in banditi.

« Il negus, appena giunto, riunì immediatamente il Consiglio della corona. Come sempre, dopo l'occupazione di Dessiè, le persone riunite erano senza speranze, indecise, incapaci. La loro inattività prima dell'arrivo dell'imperatore aveva già lasciato aperto alle truppe motorizzate italiane il passo di Termaber. Nessuno aveva alzato un dito per difendere la capitale, e i rinforzi spediti al capitano Tamm, l'ufficiale svedese incaricato della sua difesa, non arrivavano mai o perchè spediti senza provvista o perchè renitenti e poco propensi a rischiare l'ostilità della popolazione locale.

« Il negus di sua iniziativa ordinò venerdì che il *chitet* fosse battuto al *ghebbi* e fece leggere un decreto imperiale ordinando ai soldati di ras Ghietaccioù, governatore del Caffa, e del *degiasmac* Mangascià, dell'Uollega occidentale, di marciare contro gli italiani. Il decreto fu applaudito da un migliaio di ascoltatori, ma la demoralizzazione era troppo progredita e nessuno obbedì.

Colloquio con Menen

« Tutto ciò avveniva al grande *ghebbi*, su cui per l'ultima volta sventolava la bandiera verde gialla e rossa. Frattanto nel padiglione dell'imperatore, al piccolo *ghebbi*, l'imperatore sedeva accasciato ed esausto sopra un divano: l'imperatrice gli era accanto. Quando egli disse vivacemente che intendeva combattere ella insistette che doveva fuggire. Novecento volontari con fucili Mauser nuovi, guidati da un « giovane etiope », passarono lì davanti, ma l'imperatore guardò la sfilata con indifferenza. Gli enormi disagi della ritirata l'avevano duramente provato nel corpo: la infedeltà del suo intero popolo che aveva incalzato la sua armata sconfitta, e ucciso o ferito i suoi servi personali al suo fianco presso Magdala, aveva dato il tracollo al suo spirito.

« Menen, l'imperatrice, ha parlato lungamente col negus, mentre nella stanza accanto ras Ghietaccioù e il principe ereditario sedevano in un angolo ridendo e scherzando e dimostrando quale incredibile mancanza di senso di responsabilità durante una crisi abbiano gli etiopi. Ras Cassa, un uomo dalla testa nobile e gran chiacchierone, venne finalmente chiamato nella stanza del negus. Si sedette e cominciò ad esprimere i suoi consigli mentre i « giovani etiopi » fuori del *ghebbi* se ne andavano sfiduciati dicendo: « Non vedremo più il negus, ora che è andato a colloquio ras Cassa ». Non lo videro più infatti. Tutti quelli che aspettavano se ne andarono.

« Anche il consigliere americano Spencer non potè vedere il negus e gli venne detto di ritornare l'indomani alle 9, ma alle 9 il negus aveva già preso il treno per Gibuti con la famiglia imperiale. Egli aveva già preso accordi con la Legazione inglese per la presenza a Gibuti d'una nave da guerra britannica. Il suo ultimo ordine è stato: « Lasciate che i miei palazzi vengano aperti al popolo ». E la prova di questa « generosità » si ebbe al mattino presto quando si udirono le prime detonazioni dei fucili moderni e delle pistole automatiche rubate dall'arsenale del *ghebbi* ».

GIORNO PER GIORNO

La situazione

Il Governo italiano ha dato comunicazione delle decisioni prese al Segretario della Lega. Ha informato ufficialmente quell'Istituto che tutti i territori dell'ex-Impero etiopico sono ormai sotto la sovranità del Regno d'Italia.

Stamane doveva riunirsi il Consiglio della Lega per discutere il cosiddetto conflitto italo-abissino. La riunione è stata rinviata al pomeriggio. Bisognava risolvere un primo grave problema: possono ancora essere ammessi alla discussione i rappresentanti del Negus? Permetterà l'Italia che i delegati di un disciolto Governo siano autorizzati a parlare in nome delle popolazioni etiopiche ormai sotto la sovranità italiana?

Dopo questo primo breve rinvio è molto probabile che oggi o domani ve ne sia un altro più lungo, sino a metà giugno, per permettere la formazione del nuovo Governo del fronte popolare francese sotto la presidenza di Leone Blum.

I giorni che precedono la formazione di questo Governo non sono di buon augurio. La Francia attraversa un periodo di panico finanziario senza precedenti. Ogni bollettino della Banca di Francia segnala un nuovo esodo di oro sulla base di un miliardo e mezzo o due miliardi per settimana. Il movimento probabilmente è più intenso di quanto i bollettini lascino apparire.

E' probabile che il nuovo Governo del fronte popolare prepari una svalutazione della moneta per sviluppare il programma che ha promesso, ma vorrebbe compiere l'operazione in un'atmosfera di calma e non di panico che la renderebbe particolarmente pericolosa.

Le decisioni prese dall'Italia sabato notte hanno avuto una vasta eco nella stampa mondiale. Se trascuriamo le inutili parole, i commenti si possono riassumere nella formula: nessuna azione può essere opposta al fatto compiuto.

Il lettore

LA FONDAZIONE DELL'IMPERO

Una cerimonia al Ministero dell'Educazione Nazionale

Roma, lunedì sera.

Stamane il Ministro dell'Educazione Nazionale, conte De Vecchi di Val Cismon, ha riunito davanti alla lapide che ricorda i gloriosi Caduti tutti gli impiegati del Ministero per celebrare la creazione dell'Impero Fascista, rendendo un reverente omaggio agli eroi della grande guerra non meno che a quelli immolatisi per la grandezza di Roma imperiale nell'Africa Orientale.

Il Ministro ha deposto una corona d'alloro davanti alla lapide tra l'indescrivibile entusiasmo dei presenti, che intonavano gli inni della Patria e della Rivoluzione.

La vibrante manifestazione si è chiusa col Saluto al Re e al Duce.

Le novelle de "La Stampa della Sera„

Un malinteso

— Ormai lei ha quarantadue anni, Billman: mi pare che sia più che maturo per il matrimonio.

— Non ho mai smesso di pensare molto seriamente a questo problema, mia cara amica. Ma sposarmi con chi? Questa è la quistione. Per quanto guardi e cerchi d'intorno non mi riesce di trovare fra le vedove disponibili una donna che corrisponda alle mie terribili esigenze. Inoltre anche fra il gran numero di signorine che conosco confesso che non mi è accaduto di trovarne una che mi ispiri di giungere a quella conclusione che si chiama un matrimonio bene assortito.

— Pare impossibile. Dipenderà dal vostro carattere estremamente difficile. Se no, come volete che ammetta che non esistano più donne fornite delle qualità indispensabili per diventare delle buone mogli?

— Ammetto che possa sembrare strano... Ma considerate: fra le donne di comune conoscenza non ne vedo una che abbia quell'insieme di doti sufficienti per renderla... sposabile. Mi sembrano tutte foggiate con un identico stampo. E dire che le conosco bene per averle incontrate spesso in casa vostra o in casa di famiglie amiche. Le loro qualità reali ed evidenti non bastano ai miei occhi a coprire i difetti che una relazione o una amicizia ininterrotta mi ha permesso di sviscerare e conoscere a fondo. Volete sapere qual'è la mia opinione? Io credo che per sposarsi alla mia età sia preferibile dirigersi verso una sconosciuta...

— Dopo tutto, caro Billman, non è il caso di angustiarsi con le vostre considerazioni di filosofia matrimoniale. Io sono dell'avviso che non è proprio indispensabile che voi vi sposiate.

— Evidentemente. Dal momento che non può essere con voi, non vedo quale interesse possiate avere nell'indurmi a ciò. Ma non voglio sembrarvi irriducibilmente ostile. Perciò distinguiamo: non avete per caso a portata di mano qualche amica... inedita? Mi riferisco a qualcuna delle vostre amiche che io non abbia ancora incontrata qui?

— Hum! Dopo tutto non è tanto difficile cercare: una donna le cui qualità compensino i suoi difetti ma anche i di lei...

La signora Garden, coprendosi gli occhi con la mano fece l'atto di procedere ad una rivista mentale proiettando sullo schermo della memoria tutte le amicizie femminili.

— Ho trovato. Dovrebbe andar bene. Staremo a vedere. Mi sembra proprio di essermi imbattuta giusto.

— Mi dica, mi dica...

— Voi non dovete conoscere la mia amica Liliana Thomas. No? E' un'amica dei tempi del pensionato, di tratto molto gentile, una donna che stimo sinceramente e che credo abbia desiderio di sposarsi. Non mette mai piede in questa casa perchè in altri tempi pensò di sposare mio marito. Non è questo motivo di astio e di freddezza fra noi, però questo fatto ci impedisce di incontrarci insieme in presenza di Anselmo.

— E' di indole buona?

— Buonissima. E bella anche. Ha ventotto anni; alta, flessuosa, bionda, intelligente.

— Precisamente il mio tipo... sul serio: me la faccia conoscere al più presto.

— Da parte mia... perchè no? Acceleriamo gli avvenimenti. Le va, per cominciare, venerdì alle cinque? Devo andarle a far visita proprio nel pomeriggio.

— Benissimo. E dove?

— Qui. Uno di questi giorni deve venire in segreto nelle ore in cui Anselmo è allo stabilimento. Vuol vedere la nuova installazione del mio appartamento. Voi potrete trovarvi qui come per caso: io mi incaricherò di presentarvi volentieri... D'accordo?

— D'accordo. Arrivederci dopo domani.

Venerdì alle cinque meno cinque, Billman con estrema puntualità fece il suo ingresso in casa della signora Garden, la quale fece scusare la sua assenza dovuta a un motivo imprevisto. Sarebbe stata fuori di casa solo qualche minuto. Billman si sedè nel salotto e si immerse nella lettura di una rivista illustrata. Stava assorto nella lettura da non più di dieci minuti quando udì suonare il campanello e, dopo un breve colloquio, vide entrare una signora elegantissima, la signora in quistione sicuramente, di aspetto simpatico, alta, flessuosa, bionda, bella.

E la padrona di casa era assente. Però Billman si tolse con disinvoltura d'impaccio. Si alzò, salutò e sforzandosi di sembrare amabile e cortese disse:

— Permetta signora, in attesa dell'arrivo della nostra comune amica, che mi presenti: Billman, vecchio amico di casa... Sono venuto per suggerire gli ultimi ritocchi che ritengo necessari. Perchè sono stato io che ho indirizzato e consigliato i Garden nella compera del mobilio e nella sistemazione dell'appartamento. Non faccio per vantarmi, ma mi ritengo molto competente in materia. Le piacciono i ninnoli?

— Mi piacciono estremamente.

E la signora, dopo aver rivolto una rapida occhiata al salotto, continuò:

— Basta volgere lo sguardo in giro per accorgersi che tutto qui è squisito.

— Permette, dal momento che lei non conosce la nuova installazione dei nostri amici che le faccia da cicerone? La accompagnerò a visitare l'appartamento mentre aspetteremo l'arrivo della padrona di casa.

— Con molto piacere; se questo non costituisce un abuso di fiducia.

— Incominciamo da qui, da questo quadro. Si tratta di un magnifico dipinto giapponese acquistato da me in circostanze molto curiose da un antiquario... Un bel giorno...

Billman la cui facilità verbale e la cui vivace immaginazione si erano svegliate grazie alla straordinaria attrattiva che esercitava su di lui la bella ascoltatrice, si dimostrò il più interessante ed ameno dei ciceroni. La visitatrice divenne ciarliera e confidente, e si espresse, nel rispondergli, con una delicatezza ed un brio tanto attraenti che lo incantarono.

Turbato e pieno d'entusiasmo Billman passò rapidamente dall'amabilità alla galanteria, e animato dai migliori propositi, deciso a far precipitare le cose, terminò con l'abbozzo di una dichiarazione. Erano di nuovo tornati nel salotto; e il sito in penombra con le tendine abbassate lo ispirava a confessarsi.

Billman, divenuto improvvisamente ardito, le afferrò la mano che lei gli porgeva e portandosela alle labbra mormorò:

— Quand'è che potrò rivedere la mia bella incantatrice? — La signora si schermì con leggiadria e si ritirò non senza aver promesso che sarebbe ritornata una sera a prendere un tè nel salotto della sua amica.

Rimasto solo Billman gongolava, già vittima dello strale, e diceva a se stesso:

— Ecco come vanno le cose. Nè più e nè meno.

E stava per andarsene quando la padrona di casa fece irruzione nei suoi domini, affannata e irritata.

— Mi perdonerete, mio buon amico, se vi ho fatto aspettare inutilmente. Vengo in questo momento da casa sua.

— Da casa di chi?

— Ve ne siete già dimenticato? Dalla casa della vostra probabile fidanzata. Dopo il nostro ultimo incontro pensai che sarebbe stato più opportuno recarmi io stessa da lei per dirle la verità prima di farla venir qui. Che disdetta: vi conosce di già. E mi ha detto francamente che non le piacete per niente.

— Come? E' possibile? — esclamò Billman costernato. — Ma allora perchè ha fatto finta di ascoltarmi per un'ora e un quarto con tanta compiacenza? Mi sembrava financo emozionata...

— Ma che cosa state dicendo?

— Che è andata via da qui dieci minuti fa...

— Ma voi siete matto! Vengo in questo momento da casa sua. Sono stata lì più di due ore per cercare di persuaderla di venire a vedervi da vicino.

— Questo è un fatto sbalorditivo! Vi assicuro che l'ho corteggiata per un'ora e un quarto e che lei mi ha ascoltato con...

D'un salto la signora Garden si precipitò in anticamera, chiamò la cameriera, e non tardò a ritornare recando in mano un biglietto da visita.

— Adesso capisco — esclamò. — E' proprio un caso spiacevole. La signora che voi avete ricevuta è Elvira Manner, una altra mia amica, tornata dal Brasile dove risiedeva da cinque anni. Vi piace?

— Devo confessarvi che mai ho incontrato una donna più seducente, più...

— Siete fortunato! E' vedova da due anni, ed è tornata in patria per rifarsi una nuova vita.

— Dio! Piovuta dal cielo!... Mi incarico io di rifare la sua vita... e anche la mia. Ma perchè sorridete?

— Per niente. Sorrido pensando che Liliana si sentirà beffata quando le racconterò che, mentre lei opponeva tante difficoltà ad incontrarsi con voi, voi vi innamoravate di un'altra.

Ernesto Donghi

Billman le afferrò la mano e, portandosela alle labbra, mormorò: « Quand'è che potrò rivedere la mia bella incantatrice? »

Nuove strade dell'Italia Imperiale

Ascari al lavoro sulla strada dell'altipiano etiopico

La morte di Torsiello

Il profondo cordoglio di Gerarchi e di giornalisti

Livorno, lunedì sera.

La morte del gr. uff. Italo Ernesto Torsiello, direttore del giornale *Il Telegrafo*, avvenuta ieri mattina alle 8, nella abitazione di via Benedetto Brin, ha prodotto in città la più viva impressione e il più profondo cordoglio, ed incessante è l'affluenza di Autorità e di cittadini che si recano a porgere alla famiglia le loro condoglianze.

Italo Ernesto Torsiello

Nella camera ardente, dove la salma è stata composta, montano la guardia d'onore Camicie Nere del Gruppo rionale S. Jacopo.

La salma, composta in una duplice cassa, è stata esposta in un salottino terreno trasformato in camera ardente. Attorno ardono sei ceri. Fasci di fiori e piante ornamentali sono disposti ai lati del feretro.

Telegraficamente avvertiti sono arrivati ieri sera i cognati dell'estinto, gr. uff. Giulio Barella con la signora, sorella del defunto, il gr. uff. Guido Cioli, il rag. Francesco De Michele, amministratore de *La Sera* di Milano, ed il cugino cav. Marcello Torsiello.

S. E. Costanzo Ciano, giunto ieri nel pomeriggio a Livorno, si è recato a visitare la salma di Italo Ernesto Torsiello, soffermandosi in raccoglimento dinanzi al feretro. S. E. Ciano ha quindi espresso le proprie condoglianze alla vedova, alla figlia ed agli altri congiunti.

Fra i fasci numerosi di telegrammi che da ogni parte d'Italia giungono alla famiglia e al giornale *Il Telegrafo*, sono da segnalare i seguenti:

« *Sento di interpretare anche i sentimenti del Ministro esprimendo ai camerati del Telegrafo ed al giornalismo livornese i sensi delle più vive condoglianze per la* [illegible] *scomparsa di Italo Torsiello. Pregola di presentare le mie profonde condoglianze alla famiglia del compianto direttore. - Dino Alfieri* ».

S. E. il Prefetto di Livorno ha così telegrafato:

« Molto mi addolora la scomparsa dell'ottimo camerata e valente giornalista Torsiello. Prego di accettare sentite condoglianze ».

Tra le molte attestazioni di cordoglianze, notiamo quella del maggiore Luciano, capo di Gabinetto del Ministro della Stampa e Propaganda e del gr. uff. Sandro Giuliani, anche a nome dei colleghi del *Popolo d'Italia*.

Suolo e sottosuolo dell'A. O.

L'oro e il platino dell'Uollega

Il "crogiolo„ della Regina di Saba - Placers alluvionali e filoni quarziferi - Nella bolgia di Jubdo - "Oro bianco„ nativo

Quando, qualche centinaio di milioni di anni fa, nel periodo arcaico della Terra, immani corrugamenti sollevarono le catene montane dei continenti, dovè anche formarsi in Africa quel grande sistema orografico che dall'Equatore procede ininterrotto verso N. E. fino al mar Rosso. E il mar Rosso allora non esisteva e la catena degradava su quella che fu poi la penisola Araba. Passarono, dopo violenti cataclismi telluriei a fratturare quasi a mezzo, nel senso della lunghezza, il grandioso massiccio, e la lunga spaccatura restò, in attesa di ospitare tanti laghi da formarne una fascia ricchissima e di riempirsi sopra con le acque del mar Rosso. In basso fu il Lago Vittoria con una coorte di satelliti dominati dalla massima cima del Ruvenzori, sopra furono quelli che dividono il tavolato galla-somalo dall'acrocoro etiopico propriamente detto.

Separazione del platino dal « concentrato »

Le sabbie aurifere

E' appunto nei suoi strati geologici più profondi che la natura dovè accentrare una riserva incertabile ma senza dubbio cospicua del più nobile dei metalli. Poi quest'oro — siamo sempre alla prima infanzia della Terra — dove convivevano un po' alla superficie, spintoni, nelle roccie eruttive che formavano e formano l'ossatura dell'acrocoro. La preziosa emigrazione avveniva fra l'era arcaica e la paleozoica, o fu il quarzo o silice cristallizzato (la grande amica indivisibile dell'oro) ad arricchirsi del biondo e lucente metallo. Intanto cominciò ad apparire un embrione di vita organizzata sulla squallida landa, le pioggie si scatenano, le acque e i vorticosi corsi dei fiumi insidiano e portano a valle i detriti delle roccie; altri parossismi tellurici frantumano e sconvolgono l'acrocoro, rovesciando alla luce quegli strati primordiali perchè l'usura millenaria di altre acque li sfrutti ancora, depositandoli lungo le sponde dei fiumi, capite e matrice, raccogliendoli in sacche, fermandoli nelle rughe più riposte degli alvei.

Squadra di Galla Oromo che scavano la terra platinifera a Jubdo

Questo è a un dipresso la genesi delle sabbie aurifere e si formarono così anche sull'altopiano etiopico i suoi « placers » (giacimenti) antichissimi. Tanto antichi che la storia dell'Egitto cita le grandi ricchezze aurifere che quei popoli derivavano dall'alta valle del Nilo azzurro e la regina di Saba la chiamava il crogiuolo nel quale era stato fuso tutto l'oro dei suoi innumerevoli gioielli. Tanto diffusi che anche ai nostri giorni gli indigeni potevano sfruttarli, portando notevoli quantità di metallo in pepite o pagliuzze ai mercati di Addis Abeba, Gondar, Dessiè, Harrar, Macallè, Adua, oppure fondendolo in rozzi cerchiai di ferro per farne cerchietti grossolani che vendevano clandestinamente ai « bijirundi » (orefici) arabi ed ebrei per non essere derubati dai capi. Ma su questo torneremo più avanti.

La zona più ricca

Insomma tutto l'acrocoro offre per la vicenda stessa della sua formazione, molteplici orizzonti auriferi, ma la zona più ricca e promettente è quella dell'Uollega, regione del paese di Caffa, ad occidente e alla stessa latitudine di Addis Abeba, confinante col Sudan. Una regione fertile e saluberrima, chiamata anche « paese dell'oro », che si eleva a due mila metri ed è racchiusa fra i torrenti Didessa e Dabus, che risalgono a nord verso il secondo arco del Nilo Azzurro e il Birbir, affluente del Nilo Bianco.

L'oro vi si trova alluvionale o in filoni della solita ganga di quarzo. Si è anche accertato che in questo caso gli strati affioranti sono più ricchi degli interni per un concentramento naturale dovuto alla degradazione della roccia, allontanata in parte dalle acque atmosferiche e fluviali; cosicchè il tenore è salito talvolta a 60-70 grammi di metallo per tonnellata di roccia estratta. Ma tali condizioni favorevolissime e più che rimunerative erano affatto praticamente neutralizzate da due altri fattori disastrosi. Primo, la distanza da Addis Abeba e l'assoluta mancanza di strade nell'alpestre territorio, tanto che per venirci dalla capitale occorreva non meno di trenta giorni tutti a dorso di muletto. L'altro, il solito che valeva per tutte le concessioni minerarie etiopiche. Scoprire un filone era proprio il meno, anche avendo dato cento grammi d'oro per tonnellata. A trovare un banco di sole pepite c'era [illegible] di rimetterci, perchè bisognava poi ottenere la relativa concessione di sfruttamento. Dopo averla ottenuta dal Governo centrale, perdendo mesi e spingendo la pratica a forza di talleri, si ripartiva per l'interno con la concessione in tasca, ma giunti sul posto bisognava mettersi d'accordo con l'autorità locale.

Altra parcella, altra provvigione sul futuro metallo, altri diritti a destra e a manca. Cose di questo genere: 10 per cento al negus, 20 al ras, 5 al clero, 5 alla polizia. Provate a fare il conto. Bene male qualcosa restava. Ma quando negli ultimi tempi ci fu anche un consigliere del negus, il Martin, a esigere per conto suo il 30 per cento, al povero concessionario non rimanevano che i mucchi di sabbia lavata, il miraggio dell'oro e l'unico desiderio di andarsene al più presto.

Con tutto questo i pionieri non mancarono e molti resistettero. In prima linea anche qui, come sempre, come in ogni campo, gli Italiani, fra i quali si segnalarono specialmente i piemontesi Paolo Zoppa di Novara e Alberto Prasso di Mongardino d'Asti. Il primo ebbe poi il merito di riconoscere nelle sabbie aurifere del Birbir la presenza del platino e di iniziarne verso il 1915 lo sfruttamento.

Pochi paesi sono più tristi della bolgia sabbiosa di Jubdo che accoglie nel fondo il Birbir selvaggio. Una fossa rossastra senza alberi, spoglia di qualsiasi vegetazione anche erbacea.

Il concentrato platinifero

Nella concessione Prasso il platino era ricavato con due metodi: dalla sabbia del Birbir, ricca di pagliuzze, oppure dai giacimenti nella conca di Jubdo a mezzo di gallerie. Per captare la sabbia del fiume vi si dispongono trasversalmente rozze gabbie di legno che sporgono dall'acqua e sorreggono corde di fibra. Gli indigeni si tuffano nella corrente, prendono con una ciotola la sabbia del fondo e ritornano alla superficie attaccandosi alle corde fra le urla, gli strepiti e i canti che in Africa sogliono accompagnare ogni lavoro.

Questo « concentrato » platinifero e le sabbie alluvionali raccolte con l'altro sistema vengono ripetutamente lavati a mano da specialisti (Lamiatu) in grandi piatti di legno (Gabatà) sulle stesse rive del fiume o in piccoli canali di derivazione. Nel recipiente restano finalmente i piccoli grani del metallo, oro bianco più che oro vergine perchè contiene all'incirca il dieci per cento di platino.

Centinaia di indigeni sono adibiti a questo lavoro che richiede grande cura e pazienza sotto la continua sorveglianza di guardie armate, destinate a impedire, quanto è possibile, che i raccoglitori rivendano ad estranei invece che all'azienda e ai prezzi contrattuali, il metallo estratto. A sera li ritirano i capi-squadra, e tipico è il loro ritorno al villaggio recando al collo, come rustica ma preziosissima collana, una filza di tubetti da chinino pieni di polvere e di pagliuzze native.

bisal.

Primo lavaggio e arricchimento del materiale estratto (In alto uno zabagno di guardia)

Lunedì 11 Maggio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 112 -- TORINO --

Il secondo Impero di Roma

Dalla baia di Assab all'Etiopia italiana

Un genovese a Mogadiscio nel 1294 - Padre Sapeto e la "Rubattino,, - La "tradizionale,, amicizia inglese - Di Cassala e di altre melanconie - Eroismo e sacrificio di pionieri italiani

Il primo europeo che pose piede in A. O. fu un italiano, il genovese Sorleone Vivaldi.

Possiamo anche dire il primo di ogni altro continente della terra, esclusa l'Africa che dette all'Etiopia il suo originario nucleo negro-camitico e le infiltrazioni semitiche dalle sponde del Mar Rosso e dall'Asia mediterranea. Perchè quest'ardimentoso navigatore italiano, muovendo alla ricerca del padre, sperdutosi nel tentativo di circumnavigare l'Africa da Occidente, doppiava dal Mar Rosso il Capo Guardafui e sbarcava nel 1294 a Mogadiscio. Dunque quasi sei secoli prima che, verso la metà dell'Ottocento, cominciassero le metodiche esplorazioni dell'Africa Orientale.

Può essere anche interessante ricordare che a questi tempi l'antico nome di Etiopia (dal greco Aithiopios che significa nero, dal volto rilucente) era sempre in disuso da secoli, cioè da quando gli Arabi verso il 400 d. Cr. cominciarono a chiamare Abissinia la regione che fino al 9 maggio di quest'anno corrispondeva presso a poco all'Impero etiopico: e il nome vale in arabo a significare «miscuglio di popoli di diversa razza e confusamente incrociati». Gli antichi di Etiopia ed Etiopi vennero invece riesumati da Teodoro e poi definitivamente adottati e imposti dal Negus Johannes e da Menelik II, tanto per dare un'unità se non altro nominale ai 25 popoli del loro sfumatissimo nero mosaico.

Ma ritorniamo un po' indietro. Mentre ancora non s'era iniziata la grande esplorazione del Continente nero, la Chiesa era laggiù presente con i suoi Missionari, più che pionieri antesignani di civiltà armati di Croce e di Vangelo, a catechizzare, istruire, elevare le barbare tribù che abitavano le ambe inaccessibili dell'altopiano. Anche a riconoscere il territorio perchè fin dal 1850 Padre Giovanni Stella e Padre Giovanni Beltrame, ambedue da Carcare, avevano esplorato il Tigrai, spingendosi due anni dopo nel bacino del Nilo Azzurro.

Il seme è gettato. Nel 1857 si svolge fra Cavour e il Cardinale Massaia un carteggio per un trattato fra il Piemonte e l'Abissinia. Naturalmente non ebbe nè poteva avere un seguito pratico, ma in un certo senso è il primo segno di un'attenzione autorizzata e «ufficiale» di un governo della Penisola per la misteriosa e inospite contrada.

La prima spedizione

La Chiesa invece, nel campo spirituale, ebbe maggior successo e fu un suo missionario, il Padre Giuseppe Sapeto, ad accompagnare a Roma da Pio IX nel 1859 una missione etiopica.

Ma le benemerenze di questo religioso che alla Fede accoppiava una visione realistica non comune, furono ben più grandi in seguito. Chè suo è il merito di aver indotto la «Rubattino» ad acquistare nel 1870 la Baia di Assab dai Sultani del luogo, assicurando all'Italia la base da cui mossero le nostre iniziative coloniali. Il che avvenne dieci anni dopo quando la Società di navigazione genovese allargò la sua zona d'influenza acquistando le isole della baia e una striscia litoranea di oltre sessanta chilometri.

Più che di una stazione commerciale, come nelle prime intenzioni, si trattava ormai di un piccolo possedimento. Privato, mercantile e pacifico ma non... inglese. Infatti l'Inghilterra cominciò subito a mostrarci la sua opposizione, che tuttavia non trattenne il nostro Governo da rilevare nel 1881 dalla Rubattino Assab e zona limitrofa, che vennero dichiarate «colonia italiana».

Ma intanto la nostra «tradizionale» amica cominciava ad avere fastidi nel Sudan, dove i ribelli del Mahdi le mettevano in crescente pericolo i pingui possessi del Nilo. Sull'Abissinia non poteva contare, la Francia era sgradita. Morale: via libera, anzi ripetuto invito all'Italia di sbarcare a Massaua, purchè beninteso l'aiutasse nella lotta contro i Madhisti. Così una nostra spedizione militare l'occupava il 5 febbraio del 1885.

Vittoria italiana

Si noti bene: tre anni perchè i Governi si decidessero a far salpare da Napoli come verso una Tule paurosa 800 uomini. Non varrebbe certo ricordarlo se quello sparuto e pur eroico contingente, se l'incomprensione e l'impopolarità di allora non accentuassero di più il contrasto con l'impresa di oggi, nella quale un Popolo ha finalmente ritrovato il suo impero.

Nè vale ricordar le tappe che ci portarono al trattato di Uccialli e alla costituzione nel 1890 della Colonia Eritrea, come alla seconda campagna d'Africa e alla pace del 1896, quando si rinunciò ad Adua che s'era ripresa con la controffensiva del Baldissera e si trattava già con l'Inghilterra perchè avesse la bontà di accettare in dono Cassala, chiave strategica e carovaniera del Sudan e dell'Alto Egitto, che avevamo tolta ai Dervisci e proprio nessuno c'insidiava. Nè i protocolli italo-inglesi del 1891 e 1925 delimitanti le rispettive zone d'influenza in A. O. o gli altri tripartiti con la Francia del 1906.

Tutto questo è già scontato e superato. Ma è sempre istruttivo perchè ci illumina su quanto sarebbe, cioè non sarebbe successo se l'Italia fascista avesse chiesto giustizia ai trattati e agli alleati di ieri.

Il diritto era nostro, ma è una spada lucente che l'ha convalidato. «E la vittoria africana resta nella storia della Patria integra e pura come i legionari, caduti e superstiti, la sognavano e la volevano».

Come l'avevano sognata, intravista, appassionatamente sentita i nostri pionieri ed esploratori africani in quel periodo eroico che va dal 1879 al 1896, durante il quale dieci spedizioni vennero massacrate e quarantadue italiani vi lasciarono la vita.

Romolo Gessi, morto a Suez di esaurimento mentre si accingeva a rimpatriare. Giuseppe Maria Giulietti, massacrato dai Dancali. Pietro Sacconi, ucciso dai Somali. Antonio Cecchi trucidato nell'interno della Somalia con altri tredici compagni.

Vittorio Bottego, grande ed eroico, che rilevò le coste fra Assab e Massaua, si spinge per l'Ogaden e l'Arussi ai Monti Sidamo, esplorando la regione del Lago Margherita; identifica i tre rami del Giuba, svela il segreto dell'Omo raggiungendone la foce all'estremità settentrionale del Lago Rodolfo, è circondato dagli Abissini nel marzo del 1897 e cade mortalmente colpito durante la furibonda mischia in località Gobò a 60 miglia da Gambela.

Morti anche Ludovico Nesbitt e il barone Raimondo Franchetti, ai quali uno stesso tragico destino troncò la vita lo stesso anno passato precipitandoli entrambi dall'aereo, il primo sulle Alpi a Bellinzona, l'altro in circostanze misteriose al Cairo mentre si accingeva a raggiungere l'A. O. per una delicata missione. Il questi aveva rintracciato in Dancalia, dopo una drammatica marcia sull'orrido deserto lavico, i resti della seconda spedizione Giulietti; quegli aveva compiuta nel 1928 la prima traversata della regione, inoltrandosi per il terribile Piano del Sale fino all'Aussa.

Il grande Duca Sabaudo

E in terra d'Africa riposa, sotto le zolle di quella Somalia in cui ebbe tanta fede e presso le bonifiche e il villaggio intitolato al Suo nome, il Duca degli Abruzzi, il massimo esploratore italiano che, tentato in giovinezza dal fascino dell'ignoto e ardito precursore in tutte le parti del mondo, volle poi tornare nella maturità all'Africa, dove aveva in giovinezza compiuta la completa esplorazione del Ruwenzori, risalendo l'Uebi Scebeli fino alle sorgenti e dedicandosi completamente alla valorizzazione agricola e industriale del suo bacino inferiore.

L'opera del Duca Sabaudo può oggi rivivere in pienezza di fede e di esempio e vibrare domani all'unisono con migliaia e migliaia di nuovi pionieri che faranno fertile e produttiva «tutta» l'Etiopia italiana. Conquistata con le armi, sarà fecondata dal lavoro. Anche lo spirito di Francesco Crispi finalmente placato.

B. Saladini di Rovetino

La prima seduta del « Comitato per l'esplorazione d'Africa », presieduta dal Principe Umberto a Roma nel 1877 (Disegno di D. Paolocci). — **Si notano, da sin. a destra: Amari, Beltrami, Marchese Doria, il Principe Umberto e Correnti.**

Le partenze per la spedizione d'Africa del gennaio 1885: un treno carico di soldati lascia la stazione di Cassino, festosamente salutato — (Disegno di QUINTO CENNI)

Francesco Crispi, l'anticipatore della rinascita nazionale, che resistette fino all'ultimo per arginare la nefasta azione degli antiafricanisti. (Da un disegno di Paolocci eseguito per il ricevimento reale di Capodanno al Quirinale, nell'88)

La grande impresa è conclusa! Il 9 maggio 1936, XIV dell'Era Fascista, il Duce dell'Italia vittoriosa ha proclamato, dalla piazza sacra ai riti solenni della Nazione, il nuovo Impero di Roma.

Appendice de *La Stampa della Sera* (34

LA NEMICA

Romanzo di

GASTONE RICCIARDI

La sera, durante il pranzo, Bouchon dimostrò ai suoi commensali che non mancava di buon umore e di spirito.

Dopo il pranzo, Michelina cantò alcune squisite canzoni, accompagnata al pianoforte da Gismonda.

Quarantotto ore dopo, il signor Bouchon riprendeva il treno per Parigi, portando in tasca il compromesso per la vendita della foresta di Saint-Everac, redatto dal signore Leone de Toutevenance, notaio di Moulifort.

L'indomani del suo arrivo nella capitale, egli si recò in casa del barone du Courtraing e lo trovò di pessimo umore.

Il barone soffriva di dolori reumatici, che lo tormentavano tutte le volte che doveva muoversi per andare dal letto alla poltrona o allo scrittoio.

— Siete qui, Bouchon? — egli brontolò, vedendo entrare il suo agente segreto. — Ho ricevuto i vostri telegrammi e mi compiaccio dei vostri successi... Che altre informazioni mi portate?

— Questa, semplicemente... — rispose con voce lenta Bouchon. — La signorina Michelina Delbos, a quanto ho potuto comprendere, è diventata buona amica del conte di Moulifort, e non dispera di diventare, a suo tempo, la padrona...

Un profondo stupore si dipinse sul volto del barone.

— Che cosa dite? — egli esclamò.

— La pura verità, signor barone.

— E Moulifort consentirebbe ad una cosa simile?

— Naturalmente egli ignora i segreti progetti di Michelina.

— Ed essa vi ha confessato che ambisce diventare contessa di Moulifort?...

— Sì, signor barone.

— E come mai vi ha fatto le sue confidenze?

— Essa ha compreso la nostra manovra... Essa sa ormai che noi vogliamo tenere il conte di Moulifort a nostra disposizione.

— E consente ad aiutarci a rovinarlo?

— Senza esitare.

E poichè il barone mostrava di non comprendere, Bouchon soggiunse:

— Michelina comprende che quando egli sarà rovinato, quando la contessa e Gismonda saranno travolte nella miseria e nello scandalo, il conte non avrà più difficoltà di chiedere il divorzio e di dare il suo nome all'avventuriera...

Un formidabile pugno assestato dal barone sullo scrittoio interruppe Bouchon.

— Ma per tutti i diavoli, io questo non lo voglio! — urlò du Courtraing. — Bisogna costringere quella donna a seguire la via che noi le abbiamo tracciata e non quella per la quale essa si è messa!... Avete ancora la sua dichiarazione?

— Io?... No, gliel'ho restituita! — rispose, tutto interdetto, Bouchon.

— Asino! Idiota!... — urlò il barone, rosso di collera.

— Ma... erano questi i patti — balbettò Bouchon.

— Asino! Idiota! Imbecille!... — continuò ad urlare il banchiere.

— Signor barone...

— Non capite che mio figlio non potrebbe sposare Gismonda, il giorno in cui quell'avventuriera diventasse la contessa di Moulifort?...

— Ma voi non mi avete mai detto che vostro figlio voleva sposare la signorina Gismonda...

— E non lo dovevi comprendere, idiota? Valeva la pena che io ti accordassi la mia fiducia, perchè tu mi combinassi una «gaffe» di questo genere!

— Io ho commesso una «gaffe» — balbettò Bouchon.

— Sì, una «gaffe» colossale!

— Voi mi avete fatto manovrare in modo che Michelina ci aiutasse a rovinare Moulifort.

— Ciò non deve avvenire!

— Cercheremo di impedirglielo!

— Ma come?... Che ragione c'era di restituire la sua dichiarazione proprio nel momento in cui ne avevamo più bisogno?

— Saperlo!... — sospirò Bouchon.

— Che cosa dici?

— Dico che bisognava saperlo...

— Come fare, ora?

Bouchon rimase per alcuni istanti in silenzio con la fronte aggrottata. Poi, d'un tratto, si battè la mano sul ginocchio ed esclamò:

— Che bestie che siamo!

— Eh?...

— Parlavo per me, signor barone. Io ho perduta la «parola magica» con la quale ho costretto finora Michelina a fare il mio volere...

— Ebbene?

— Me ne resta un'altra!

— Un'altra?

— Sì!

— E qual'è?

— Maria Ferat.

— Chi è?

— La complice di Michelina Delbos, quella che l'aiutò a mandare in galera Marco...

— Sai dove sia?

— No: ma la ritroverò, anche se stesse in capo al mondo!

— Se ci riesci, ti restituisco la mia stima, Bouchon! — disse il barone, che si era calmato come per incanto.

Bouchon non aggiunse altro. Si alzò salutando, infilò la porta e disparve.

***

Pietro du Courtraing, secondo la promessa fatta a suo padre, si era rassegnato a chiedere al Ministero della Guerra il suo collocamento in congedo per un periodo di tre anni.

Non aveva definitivamente rassegnate le dimissioni, avvertito forse da un segreto istinto che non gli conveniva romperla per sempre con la carriera che aveva liberamente scelta.

Per occupare il suo tempo e per soddisfare il desiderio di suo padre, si mise a lavorare negli uffici del banchiere, a frequentare gli ambienti dell'alta finanza e della Borsa.

Ma, per quanto egli si sforzasse di bandirli dal suo pensiero, spesso — troppo spesso, ahimè!... — i ricordi della sua vita militare sommergevano le immagini della sua vita presente, dominando il suo spirito con una intensità quasi dolorosa.

E allora, d'un tratto, gli ambulacri della Borsa si annebbiavano ai suoi occhi, ed egli rivedeva, in tutto il suo splendore, l'ampio paesaggio marocchino ed udiva nitrire i cavalli del suo squadrone...

Oppure rivedeva se stesso, a bordo dell'aeroplano che sorvolava le aspre cime delle montagne sulle quali si erano annidate le tribù dissidenti.

Riudiva il rombo del motore ed il ticchettio delle mitragliatrici con le quali venivano fulminati i campi nemici...

Quella vita attiva, quasi produttiva, piena di agguati, di pericoli, di emozioni, egli l'aveva amata; ed ancora la amava e la rimpiangeva con tutta l'anima...

Un mattino era immerso in questi pensieri, nel suo gabinetto, presso la direzione degli uffici paterni, quando un usciere gli portò un fascio di lettere e di telegrammi che depose sullo scrittoio, dicendogli:

— Ecco il corriere, signor du Courtraing... Il capo dell'ufficio corrispondenza è assente per malattia...

— Lo so — disse Pietro.

— ...e ci sono dei telegrammi che esigono una risposta immediata e per i quali bisogna dar subito delle disposizioni...

(Continua).

Le novelle de "La Stampa della Sera„

Un malinteso

— Ormai lei ha quarantadue anni, Billman: mi pare che sia più che maturo per il matrimonio.

— Non ho mai smesso di pensare molto seriamente a questo problema, mia cara amica. Ma sposarmi con chi? Questa è la quistione. Per quanto guardi e cerchi d'intorno non mi riesce di trovare fra le vedove disponibili una donna che corrisponda alle mie terribili esigenze. Inoltre anche fra il gran numero di signorine che conosco confesso che non mi è accaduto di trovarne una che mi ispiri di giungere a quella conclusione che si chiama un matrimonio bene assortito.

— Pare impossibile. Dipenderà dal vostro carattere estremamente difficile. Se no, come volete che ammetta che non esistano più donne fornite delle qualità indispensabili per diventare delle buone mogli?

— Ammetto che possa sembrare strano... Ma considerate: fra le donne di comune conoscenza non ne vedo una che abbia quell'insieme di doti sufficienti per renderla... sposabile. Mi sembrano tutte foggiate con un identico stampo. E dire che le conosco bene per averle incontrate spesso in casa vostra o in casa di famiglie amiche. Le loro qualità reali ed evidenti non bastano ai miei occhi a coprire i difetti che una relazione o una amicizia ininterrotta mi ha permesso di sviscerare e conoscere a fondo. Volete sapere qual'è la mia opinione? Io credo che per sposarsi alla mia età sia preferibile dirigersi verso una sconosciuta...

— Dopo tutto, caro Billman, non è il caso di angustiarsi con le vostre considerazioni di filosofia matrimoniale. Io sono dell'avviso che non è proprio indispensabile che voi vi sposiate.

— Evidentemente. Dal momento che non può essere con voi, non vedo quale interesse possiate avere nell'indurmi a ciò. Ma non voglio sembrarvi irriducibilmente ostile. Perciò distinguiamo: non avete per caso a portata di mano qualche amica... inedita? Mi riferisco a qualcuna delle vostre amiche che io non abbia ancora incontrata qui?

— Hum! Dopo tutto non è tanto difficile cercare: una donna le cui qualità compensino i suoi difetti ma anche i di lei...

La signora Garden, coprendosi gli occhi con la mano fece l'atto di procedere ad una rivista mentale proiettando sullo schermo della memoria tutte le amicizie femminili.

— Ho trovato. Dovrebbe andar bene. Staremo a vedere. Mi sembra proprio di essermi imbattuta giusto.

— Mi dica, mi dica...

— Voi non dovete conoscere la mia amica Liliana Thomas. No? E' un'amica dei tempi del pensionato, di tratto molto gentile, una donna che stimo sinceramente e che credo abbia desiderio di sposarsi. Non mette mai piede in questa casa perchè in altri tempi pensò di sposare mio marito. Non è questo motivo di astio o di freddezza fra noi, però questo fatto ci impedisce di incontrarci insieme in presenza di Anselmo.

— E' di indole buona?

— Buonissima. E bella anche. Ha ventotto anni; alta, flessuosa, bionda, intelligente.

— Precisamente il mio tipo... sul serio: me la faccia conoscere al più presto.

— Da parte mia... perchè no? Acceleriamo gli avvenimenti. Le va, per cominciare, venerdì alle cinque? Devo andarle a far visita proprio nel pomeriggio.

— Benissimo. E dove?

— Qui. Uno di questi giorni deve venire in segreto nelle ore in cui Anselmo è allo stabilimento. Vuol vedere la nuova installazione del mio appartamento. Voi potrete trovarvi qui come per caso: io mi incaricherò di presentarvi volentieri... D'accordo?

— D'accordo. Arrivederci dopo domani.

Venerdì alle cinque meno cinque, Billman con estrema puntualità fece il suo ingresso in casa della signora Garden, la quale fece scusare la sua assenza dovuta a un motivo imprevisto. Sarebbe stata fuori di casa solo qualche minuto. Billman si sedè nel salotto e si immerse nella lettura di una rivista illustrata. Stava assorto nella lettura da non più di dieci minuti quando udì suonare il campanello e, dopo un breve colloquio, vide entrare una signora elegantissima, la signora in quistione sicuramente, di aspetto simpatico, alta, flessuosa, bionda, bella.

E la padrona di casa era assente. Però Billman si tolse con disinvoltura d'impaccio. Si alzò, salutò e sforzandosi di sembrare amabile e cortese disse:

— Permetta signora, in attesa dell'arrivo della nostra comune amica, che mi presenti: Billman, vecchio amico di casa... Sono venuto per suggerire gli ultimi ritocchi che ritengo necessari. Perchè sono stato io che ho indirizzato e consigliato i Garden nella compera del mobilio e nella sistemazione dell'appartamento. Non faccio per vantarmi, ma mi ritengo molto competente in materia. Le piacciono i ninnoli?

— Mi piacciono estremamente.

E la signora, dopo aver rivolto una rapida occhiata al salotto, continuò:

— Basta volgere lo sguardo in giro per accorgersi che tutto qui è squisito.

— Permette, dal momento che lei non conosce la nuova installazione dei nostri amici che le faccia da cicerone? La accompagnerò a visitare l'appartamento mentre aspetteremo l'arrivo della padrona di casa.

— Con molto piacere: se questo non costituisce un abuso di fiducia.

— Incominciamo da qui, da questo quadro. Si tratta di un magnifico dipinto giapponese acquistato da me in circostanze molto curiose da un antiquario... Un bel giorno...

Billman la cui facilità verbale e la cui vivace immaginazione si erano svegliate grazie alla straordinaria attrattiva che esercitava su di lui la bella ascoltatrice, si dimostrò il più interessante ed ameno dei ciceroni. La visitatrice divenne ciarliera e confidente, e si espresse, nel rispondergli, con una delicatezza ed un brio tanto attraenti che lo incantarono.

Turbato e pieno d'entusiasmo Billman passò rapidamente dall'amabilità alla galanteria, e animato dai migliori propositi, deciso a far precipitare le cose, terminò con l'abbozzo di una dichiarazione. Erano di nuovo tornati nel salotto; e il sito in penombra con le tendine abbassate lo ispirava a confessarsi.

Billman, divenuto improvvisamente ardito, le afferrò la mano che lei gli porgeva e portandosela alle labbra mormorò: — Quand'è che potrò rivedere la mia bella incantatrice? — La signora si schermì con leggiadria e si ritirò non senza aver promesso che sarebbe ritornata una sera a prendere un tè nel salotto della sua amica.

Rimasto solo Billman gongolava, già vittima dello strale, e diceva a se stesso:

— Ecco come stanno le cose. Nè più e nè meno.

E stava per andarsene quando la padrona di casa fece irruzione nei suoi domini, affannata e irritata.

— Mi perdonerete, mio buon amico, se vi ho fatto aspettare inutilmente. Vengo in questo momento da casa sua.

— Da casa di chi?

— Ve ne siete già dimenticato? Dalla casa della vostra probabile fidanzata. Dopo il nostro ultimo incontro pensai che sarebbe stato più opportuno recarmi io stessa da lei per dirle la verità prima di farla venir qui. Che disdetta: vi conosce di già. E mi ha detto francamente che non le piacete per niente.

— Come? E' possibile? — esclamò Billman costernato. — Ma allora perchè ha fatto finta di ascoltarmi per un'ora e un quarto con tanta compiacenza? Mi sembrava financo emozionata...

— Ma che cosa state dicendo?

— Che è andata via da qui dieci minuti fa...

— Ma voi siete matto! Vengo in questo momento da casa sua. Sono stata lì più di due ore per cercare di persuaderla di venire a vedervi da vicino.

— Questo è un fatto sbalorditivo! Vi assicuro che l'ho corteggiata per un'ora e un quarto e che lei mi ha ascoltato con....

D'un salto la signora Garden si precipitò in anticamera, chiamò la cameriera, e non tardò a ritornare recando in mano un biglietto da visita.

— Adesso capisco — esclamò. — E' proprio un caso spiacevole. La signora che voi avete ricevuta è Elvira Manner, una altra mia amica, tornata dal Brasile dove risiedeva da cinque anni. Vi piace?

— Devo confessarvi che mai ho incontrato una donna più seducente, più...

— Siete fortunato! E' vedova da due anni, ed è tornata in patria per rifarsi una nuova vita.

— Dio! Piovuta dal cielo!... Mi incarico io di rifare la sua vita... e anche la mia. Ma perchè sorridete?

— Per niente. Sorrido pensando che Liliana si sentirà beffata quando le racconterò che, mentre lei opponeva tante difficoltà ad incontrarsi con voi, voi vi innamoravate di un'altra.

Ernesto Donghi

Billman le afferrò la mano e, portandosela alle labbra, mormorò: « Quand'è che potrò rivedere la mia bella incantatrice? »

La morte di Torsiello

Il profondo cordoglio di Gerarchi e di giornalisti

Livorno, lunedì sera.

La morte del gr. uff. Italo Ernesto Torsiello, direttore del giornale *Il Telegrafo*, avvenuta ieri mattina alle 8, nella abitazione di via Benedetto Brin, ha prodotto in città la più viva impressione e il più profondo cordoglio, ed incessante è l'affluenza di Autorità e di cittadini che si recano a porgere alla famiglia le loro condoglianze.

Italo Ernesto Torsiello

Nella camera ardente, dove la salma è stata composta, montano la guardia d'onore Camicie Nere del Gruppo rionale S. Jacopo.

La salma, composta in una duplice cassa, è stata esposta in un salottino terreno trasformato in camera ardente. Attorno ardono sei ceri. Fasci di fiori e piante ornamentali sono disposti ai lati del feretro.

Telegraficamente avvertiti sono arrivati ieri sera i cognati dell'estinto, gr. uff. Giulio Barella con la signora, sorella del defunto, il gr. uff. Gildo Cioli, il rag. Francesco De Michele, amministratore de *La Sera* di Milano, ed il cugino cav. Marcello Torsiello.

S. E. Costanzo Ciano, giunto ieri nel pomeriggio a Livorno, si è recato a visitare la salma di Italo Ernesto Torsiello, soffermandosi in raccoglimento [illegible] al feretro. S. E. Ciano ha quindi espresso le proprie condoglianze alla vedova, alla figlia ed agli altri congiunti.

Fra i fasci numerosi di telegrammi che da ogni parte d'Italia giungono alla famiglia e al giornale *Il Telegrafo*, sono da segnalare i seguenti:

« *Sento di interpretare anche i sentimenti del Ministero esprimendo ai camerati del Telegrafo ed al giornalismo livornese i sensi delle più vive condoglianze per la dolorosa scomparsa di Italo Torsiello. Pregola di presentare le mie profonde condoglianze alla famiglia del compianto direttore.* - Dino Alfieri ».

S. E. il Prefetto di Livorno ha così telegrafato:

« Molto mi addolora la scomparsa dell'ottimo camerata e valente giornalista Torsiello. Prego di accettare sentite condoglianze ».

Tra le molte attestazioni di condoglianze, notiamo quella del maggiore Luciano, capo di Gabinetto del Ministro della Stampa e Propaganda e del gr. uff. Sandro Giuliani, anche a nome dei colleghi del *Popolo d'Italia*.

Suolo e sottosuolo dell'A. O.

L'oro e il platino dell'Uollega

Il "crogiolo„ della Regina di Saba - Placers alluvionali e filoni quarziferi - Nella bolgia di Jubdo - "Oro bianco„ nativo

Quando, qualche centinaio di milioni di anni fa, nel periodo arcaico della Terra, immani corrugamenti sollevarono le catene montane dei continenti, dovè anche formarsi in Africa quel grande sistema orografico che dall'Equatore procede ininterrotto verso N. E. fino al mar Rosso. E il mar Rosso allora non esisteva e la catena degradava su quella che fu poi la penisola Araba. Pensarono dopo violenti cataclismi tellurici a fratturare quasi a mezzo, nel senso della lunghezza, il grandioso massiccio, e la lunga spaccatura restò, in attesa di ospitare tanti laghi da formarne una fascia ricchissima e di riempirsi sopra con le acque del mar Rosso. In basso fu il Lago Vittoria con una coorte di satelliti dominati dalla massima cima del Ruvensori, sopra furono quelli che [illegible] il tavolato galla-somalo dall'acrocoro etiopico propriamente detto.

Le sabbie aurifere

E' appunto nei suoi strati geologici più profondi che la natura dovè accentrare una riserva incertabile ma senza dubbio cospicua del più nobile dei metalli. Poi quest'oro — siamo sempre alla prima infanzia della Terra — dovè avvicinarsi un po' alla superficie, spintovi, anzi iniettato nelle rocce eruttive che formavano e formano l'ossatura dell'acrocoro. La preziosa emigrazione avvenne fra l'èra arcaica e la paleozoica, e fu il quarzo o silice cristallizzata (la grande amica indivisibile dell'oro) ad arricchirsi del biondo e luccicante intruso.

Intanto comincia ad apparire un embrione di vita organizzata sulla squallida landa, le piogge si scatenano, le acque e i vorticosi corsi dei fiumi insidiano e portano a valle i detriti delle rocce; altri parossismi tellurici frantumano e sconvolgono l'acrocoro, rovesciando alla luce quegli strati primordiali perchè l'usura millenaria di altre acque lisciviasse ancora, depositandoli lungo le sponde dei fiumi, capita e matrice, raccogliendoli in sacche, fermandoli nelle rughe più riposte degli alvei.

Questo è a un dipresso la genesi delle sabbie aurifere e si formarono così anche sull'altopiano etiopico i suoi « placers » (giacimenti) antichissimi. Tanto antichi che la storia dell'Egitto cita le grandi ricchezze aurifere che quei popoli derivavano dall'alta valle del Nilo [illegible] e la regina di Saba la chiamava il crogiuolo nel quale era stato fuso tutto l'oro dei suoi innumerevoli gioielli. Tanto diffusi che anche ai nostri giorni gli indigeni potevano sfruttarli, portando notevoli quantità di metallo in pepite o pagliuzze ai mercati di Addis Abeba, Gondar, Dessiè, Harrar, Macallè, Adua, oppure fondendolo in rozzi cucchiai di ferro per farne cerchietti grossolani che vendevano clandestinamente ai « bigirundi » (orefici) arabi ed ebrei per non essere derubati dai capi. Ma su questo torneremo più avanti.

La zona più ricca

Insomma tutto l'acrocoro offre, per le vicende stesse della sua formazione, molteplici orizzonti auriferi, ma la zona più ricca e promettente è quella dell'Uollega, regione del paese di Caffa, ad occidente e alla stessa latitudine di Addis Abeba, confinante col Sudan. Una regione fertile e saluberrima, chiamata anche « paese dell'oro », che si eleva a due mila metri ed è racchiusa fra i torrenti Diddessa e Dobus, che risalgono a nord verso il secondo arco del Nilo Azzurro e il Birbir, affluente del Nilo Bianco.

L'oro vi si trova alluvionale o in filoni nella [illegible] ganga di quarzo. Si è anche accertato che in questo caso gli strati affioranti sono più ricchi degli interni per un concentramento naturale dovuto alla degradazione della roccia, allontanata in parte dalle acque atmosferiche e fluviali, cosicchè il tenore è salito talvolta a 60-70 grammi di metallo per tonnellata di roccia estratta. Ma tali condizioni favorevolissime e più che rimunerative erano all'atto pratico quasi neutralizzate da due altri fattori disastrosi. L'uno la distanza da Addis Abeba e l'assoluta mancanza di strade nell'alpestre territorio; tanto che per recarvisi dalla capitale occorreva non meno di trenta giorni tutti a dorso di muletto. L'altro, il salito che valeva per tutte le concessioni minerarie etiopiche.

Scoprire un filone era proprio il meno, anche avesse dato cento grammi d'oro per tonnellata. A trovare un banco di sole pepite c'era ancora da rimettersi, perchè bisognava poi ottenere la relativa concessione di sfruttamento. Dopo averla ottenuta dal Governo centrale, perdendo mesi e spingendo la pratica a forza di talleri, si ripartiva per l'interno con la concessione in tasca, ma giunti sul posto bisognava mettersi d'accordo con l'autorità locale.

Altra parcella, altra provvigione sul futuro metallo, altri diritti a destra e a manca. Cose di questo genere: 50 per cento al negus, 30 al ras, 5 al clero, 5 alla polizia. Provate a fare il conto. Bene male qualcosa restava. Ma quando negli ultimi tempi ci fu anche un consigliere del negus, il Martin, a esigere per conto suo il 50 per cento, al povero concessionario non rimanere che i mucchi di sabbia lavata, il miraggio dell'oro e l'unico desiderio di andarsene al più presto.

Con tutto questo i pionieri non mancarono e molti resistettero. In prima linea anche qui, come sempre, come in ogni campo, gli Italiani, fra i quali si segnalarono specialmente i piemontesi Paolo Zappa di Novara e Alberto Prasso di Mongardino d'Asti. Il primo ebbe poi il merito di riconoscere nelle sabbie aurifere del Birbir la presenza del platino e di iniziarne verso il 1915 lo sfruttamento.

Pochi paesi sono più tristi della bolgia sabbiosa di Jubdo che accoglie nel fondo il Birbir selvaggio. Una fossa rossastra senza alberi, spoglia di qualsiasi vegetazione anche erbacea.

Il concentrato platinifero

Nella concessione Prasso il platino era ricavato con due metodi: dalla sabbia del Birbir, ricca di pagliuzze, oppure dai giacimenti nella conca di Jubdo a mezzo di gallerie. Per captare la sabbia dal fiume vi si dispongono trasversalmente rozze gabbie di legno che sporgono dall'acqua e sorreggono corde di fibra. Gli indigeni si tuffano nella corrente, prendono con una ciotola la sabbia del fondo e ritornano alla superficie attaccandosi alle corde fra le urla, gli strepiti e i canti che in Africa sogliono accompagnare ogni lavoro.

Questo « concentrato » platinifero o le sabbie alluvionali raccolte con l'altro sistema vengono ripetutamente lavati a mano da specialisti (Lomatù) in grandi piatti di legno (Gabatè) sulle stesse rive del fiume o in piccoli canali di derivazione. Nel recipiente restano finalmente i piccoli grani del metallo, oro bianco più che oro vergine perchè contiene all'incirca il dieci per cento di platino.

Centinaia di indigeni sono adibiti a questo lavoro che richiede grande cura e pazienza sotto la continua sorveglianza di guardie armate, destinate a impedire, quanto è possibile, che i raccoglitori rivendano ad estranei, invece che all'azienda e ai prezzi contrattuali, il metallo estratto. A sera lo ritirano i capi-squadra, e tipico è il loro ritorno al villaggio recando al collo, come rustica ma preziosissima collana, una fila di tubetti da chinino pieni di polvere e di pagliuzze native.

bisal.

Separazione del platino dal « concentrato »

Squadre di Galla Oromo che scavano la terra platinifera a Jubdo

Primo lavaggio e arricchimento del materiale estratto (In alto uno zabagno di guardia)

Nuove strade dell'Italia Imperiale

Ascari al lavoro sulle strade dell'altipiano etiopico

SECONDA EDIZIONE

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Lunedì-Martedì 11-12 Maggio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 112 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 63-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39. || Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Badoglio rievoca

l'epilogo prodigioso dell'eroica gesta imperiale

"Con grandi sacrifici la Patria tutto ci ha dato perchè combattessimo vittoriosamente. Noi possiamo avere l'orgoglio di offrirle in cambio la vittoria che essa meritava„

Il rapporto al DUCE

Roma, lunedì sera.

Ecco la relazione di S. E. Badoglio sulle operazioni [illegible] dalla battaglia del Lago Ascianghi all'occupazione di Addis Abeba:

Il 4 aprile si era conclusa, con schiacciante nostra vittoria, la battaglia del Lago Ascianghi che si combattè decisamente in conseguenza dell'attacco sferrato dal Negus il 31 marzo. Il piano successivo delle nostre armi induceva a non lasciare più tregua all'avversario battuto. Il giorno 5, mentre l'aviazione continuava, come sempre, a inseguire il nemico fuori dal campo tattico e gli stacchè galla infierivano contro le forze scioane in rotta, ordinavo:

Al Corpo d'Armata Eritreo di preparare la continuazione del movimento su Dessiè e, travolgendo tutte le eventuali resistenze, occupare la città entro il giorno 15 aprile;

Al Primo Corpo d'Armata, che rafforzavo con nuove unità provenienti da altri settori, di sostare fra Mai Ciò e Quoram; intensificare i lavori stradali forzatamente rallentati durante la battaglia, e di assumere il comando dell'intera linea di operazioni e la direzione dei rifornimenti di entrambi i Corpi d'Armata.

Il piano

Nel contempo il Comando del Genio doveva proseguire la sistemazione delle strade, veramente imponente, a tergo di Mai Ciò. La Intendenza doveva provvedere, con la solita perizia e la consueta attività a organizzare i suoi stabilimenti e a farli avanzare.

Il giorno 5 riunivo presso il mio Comando il Generale Intendente e il Comandante Superiore del Genio per esporre loro il mio progetto di marcia sulla Capitale nemica di una forte colonna autocarrata della quale avevo visto chiaramente la possibilità durante la battaglia dello Scirè, e per la quale avevo dato sin dall'8 marzo un primo preavviso.

L'impresa mi appariva in tutta la sua possibile realizzazione, sebbene non di facile attuazione, dati i mezzi necessari e le cattive condizioni delle strade sulle quali era giocoforza inoltrarsi.

Fatti perciò, subito stimati, davo ordini basati sul seguente programma generale:

Autocarri occorrenti, circa milletrecento;

Concentramento dell'autocolonna a Dessiè fra il 20 e 25 aprile;

Partenza da quest'ultima località fra il 25 e il 26;

Arrivo nella Capitale nemica verso il giorno 30.

Nel settore occidentale

Intanto, mentre predisponevo in tal guisa il massimo e rapido sfruttamento del successo, e davo corso alla sua organizzazione, provvedevo per un primo ordinamento politico-militare della vasta regione a sud del Tacazzè, dove istituivo sotto unica direzione politica i tre settori militari dell'Uolcait, del Semien e di Gondar, alle mie dirette dipendenze.

Si andava rapidamente consolidando la buona situazione delineatasi subito dopo l'inizio della nostra avanzata oltre il Tacazzè e il Setit.

Vi erano chiari sintomi: le numerose sottomissioni di capi e sotto capi anche importanti, di versamenti di armi, la ripresa dei mercati, il sollievo di tutte le popolazioni per la fine dell'anarchia e per la nostra efficace protezione e assistenza.

Intanto ras Immirù proseguiva la sua ritirata verso il Goggiam tuttora in rivolta e nel quale si esercitavano sempre più la nostra azione e la nostra attrazione, unitamente alla nostra progressiva penetrazione militare.

Le truppe, continuando la costruzione delle strade necessarie alla loro vita, andavano man mano occupando le seguenti località: Gadabi, il 6 aprile; Gallabat, il 12, assicurandosi così il controllo di quella zona del confine anglo-sudanese.

Nello stesso giorno, la penisola di Gorgorà, sulla quale poteva sventolare per la prima volta, in vista del Lago Tana, la nostra bandiera; lo Tzeghedè il giorno 17; Bahr Dar il 21, all'estremità meridionale del lago, che veniva in tal guisa posto interamente sotto il nostro controllo; Debra Tabor, capoluogo della regione del Deghemeder e sede di Ras Cassa, il giorno ventotto.

Il 26 aprile, a completamento della nostra azione politica e militare nell'Aussa, si presentava al comando di quelle forze di occupazione il sultano Mohamed Yahio.

I rimanenti Corpi d'Armata intensificavano nei rispettivi settori l'organizzazione dei territori e l'assistenza alle popolazioni. Nuove strade si aprivano e venivano dovunque migliorate quelle esistenti; si perfezionavano i servizi; migliaia di indigeni si mettevano a nostra disposizione e, da noi armati, concorrevano efficacemente a dare ai loro paesi sempre maggior sicurezza. Le popolazioni frequentavano in sempre crescente numero i nostri ambulatori per ricercarvi assistenza sanitaria che veniva largamente prestata.

Il concentramento

Dopo breve preparazione il Corpo d'Armata Eritreo iniziava il 9 aprile il movimento e occupava il 15 Dessiè, percorrendo ben 150 chilometri in sette giorni, attraverso terreni impervi, con più di mille metri di dislivello, rifornito con aeroplani e solo in parte con risorse locali.

La marcia è stata effettuata per scaglioni di Divisione, con tappe che hanno raggiunto i cinquanta chilometri e la durata di tredici ore e si è svolta non soltanto senza resistenze, ma attraverso manifestazioni di omaggio e di giubilo da parte delle popolazioni che accompagnavano in massa le truppe con lunghe e spontanee fantasie.

Durante l'avanzata venivano ricuperati ovunque depositi di viveri, materiali di ogni genere, bestiame, ecc., lasciati dalle truppe fuggenti e non andati in preda ai passanti per la rapidità del movimento delle nostre unità, che erano precedute e fiancheggiate fino a [illegible] dagli azebò galla, che in tal modo dimostrarono ancora la loro fedeltà alla nostra causa.

Il 14 aprile, mentre il Principe Ereditario Asfauossen ripiegava frettolosamente con pochi seguaci, le nostre pattuglie di cavalleria eritrea giungevano in vista di Dessiè. Il giorno successivo il Comandante del Corpo d'Armata Eritreo occupava ufficialmente la città, alzando il tricolore sul Consolato italiano e sul Ghebbì di Ras Micael.

Mentre si svolgeva la celere marcia del Corpo d'Armata eritreo fra Quoram e Dessiè, ferveva nel retrostante territorio il lavoro per il prolungamento della pista camionabile oltre Enda Gorcos, Alamà fino a Quoram, si requisivano in Asmara, si ordinavano e avviavano intanto i 1500 autocarri occorrenti e l'Intendenza spiegava innanzi i propri organi e le sue basi.

Lungo gli [illegible] chilometri che intercorrono fra Enda Gorcos, Alamà e Quoram, tutti gli uomini di tutte le unità e tutti i reparti, nessuno escluso, compresi i medici e gli infermieri delle

IL MARESCIALLO BADOGLIO VICERE' D'ETIOPIA

formazioni sanitarie e degli ospedali, sotto la pioggia violenta e insistente, di giorno e di notte, lavoravano all'apertura della pista con lena e passione tali che non vi è parola capace di descriverle.

Si superavano lietamente tutte le gravi difficoltà che opponevano gli strapiombi del terreno, aspro e difficile.

Il giorno 17 la pista era ultimata e l'autocolonna, riunitasi nel frattempo presso Enda Gorcos, ove si era costituita anche una base di intendenza, cominciava subito il suo movimento che, data la pista nuova e imperfetta, presentava, però, difficoltà non inferiori a quelle incontrate nella costruzione di quest'ultima.

Tutti gli ostacoli venivano però anche questa volta superati e il giorno 19 l'autocolonna cominciava a giungere a Quoram, dove la Divisione «Sabauda» e le altre truppe ivi concentrate si preparavano per formare la lunga colonna autocarrata.

Tre colonne in marcia su Addis Abeba

Il 21 aprile l'autocolonna, completamente organizzata, iniziava la sua marcia e si raccoglieva a Dessiè fra il 21 e il 25 dello stesso mese. Il giorno 24 una nuova grande base dell'intendenza funzionava di già a Quoram.

La rotta del nemico intanto si appalesava sempre più grave. Mentre si preparava da parte nostra, con così febbrile intensità il coronamento della grande impresa, il negus con pochi armati rimastegli dopo la battaglia del lago Ascianghi, [illegible] raggiunto faticosamente il convento di Lalibelà, donde ripartiva, sembra, il 17 per destinazione ignota. Durante il suo spostamento era inseguito dagli azebò galla e dalle popolazioni in rivolta.

Il principe ereditario, fuggito da Dessiè nella notte sul 14, vagava per il territorio ed era costretto a difendersi anch'egli dall'insidia delle popolazioni. Un migliaio di armati, che forse avevano seguito il Negus, scoperti il 18 in marcia tra Lalibelà e Cantara, venivano dispersi il giorno [illegible] e inseguiti nei giorni successivi dall'aviazione.

Le popolazioni, ritornate dovunque alle pacifiche attività, ai lavori campestri, ai mercati, accoglievano i nostri soldati con il più certo segno del loro sollievo e della loro soddisfazione.

Il 20 aprile mi trasferivo in volo col mio Stato Maggiore in Dessiè. Qui ero accolto in modo veramente solenne e festoso da tutte le popolazioni della città e dei dintorni, le quali nei giorni seguenti, al seguito dei propri capi, continuavano a presentarsi per fare atto di sottomissione e omaggio, dichiarando che, caduto ogni prestigio della dinastia battuta, unanime era il loro consenso verso di noi, come era unanime la loro gioia per il giogo finalmente infranto.

Il tempo che prima ci era sempre stato avverso e ci aveva molto ostacolato si metteva al bello. Il 24 aprile assumevo personalmente il comando delle nostre truppe che dovevano occupare la capitale etiopica.

Le tre colonne

Ritenevo opportuno organizzare la spedizione su Addis Abeba con notevoli forze, sebbene notizie concordi lasciassero prevedere lo sfacelo completo dell'impero, l'avvenuto esaurimento delle sue capacità di resistenza e la nostra pacifica marcia per l'occupazione della città.

Mio scopo precipuo era quello di dare fino all'ultimo la sensazione della nostra potenza e della nostra forza, presentandomi con un corpo di operazione capace di travolgere ogni resistenza e di riprendere, muovendo da Addis Abeba, qualunque azione fosse stata necessaria per dimostrare l'inutilità di ostacolare i nostri intenti.

L'avanzata si doveva effettuare su tre colonne: una autocarrata costituita dalla divisione «Sabauda» con un Battaglione di Camicie Nere della Divisione «3 Gennaio», una Brigata eritrea, tre Gruppi di Artiglieria motorizzata di piccolo e medio calibro, reparti speciali del Genio per la strada imperiale Makfud-Debra Berhan, su circa 400 Km. di percorso; una colonna eritrea a piedi, costituita da una Brigata eritrea, un Gruppo squadroni, un Gruppo artiglieria someggiata, lungo l'itinerario Uorra Ilu-Leghedit, su un percorso di circa 310 Km.; una colonna eritrea a piedi, costituita da un Gruppo Battaglioni eritrei di formazione, un gruppo di Artiglieria someggiata lungo l'itinerario della colonna autocarrata.

La forza complessiva delle tre colonne era di dieci mila nazionali e dieci mila eritrei, undici batterie, uno squadrone carri veloci, [illegible] automezzi.

Le colonne a piedi dovevano precedere in un primo tempo quella autocarrata, che le avrebbe poi oltrepassate, presentandosi il primo maggio a Addis Abeba, ove dovevano giungere fra il 4 e il 5 maggio a loro volta le colonne a piedi.

Ritenevo che, qualora vi fosse stata una resistenza, essa poteva verificarsi sulla linea Dobà-Sella Dingai-Debra-Sina. Mi ero messo perciò in condizioni di presentarmi su tale linea con tutta la massa delle mie forze riunite.

Il 24 aprile iniziava la marcia il Gruppo di Battaglioni eritrei di formazione, il 25 partiva la 1.a Brigata Eritrea, il giorno 26 muoveva la colonna autocarrata. Le tre colonne iniziavano la loro marcia regolarmente.

Per le cattive condizioni della strada, la colonna autocarrata incontrava subito difficoltà che venivano tutte superate prontamente, mercè il lavoro gravoso e indefesso delle avanguardie, delle quali faceva parte il Battaglione del Genio, che provvedeva a migliorare il transito, a costruire ponti e a sistemare guadi e lunghi tratti paludosi.

Strada impossibile

Il giorno 28 la prima Brigata eritrea occupava Dobà, il 30 la colonna «Sabauda» giungeva a Debra Sina, seguita dal Gruppo Battaglioni eritrei di formazione. Nessuna traccia dell'avversario. Su quel terreno, che ben si prestava alla difesa, fallìva l'ultima, improbabile ma possibile difesa del nemico, come le condizioni del suo completo sfacelo lasciavano prevedere.

La prima Brigata Eritrea continuava regolarmente la propria marcia, compiendo circa 40 chilometri al giorno, con rapidità che potevasi ottenere soltanto da reparti eritrei bene addestrati e comandati.

La colonna «Sabauda» incontrava invece sempre più serie difficoltà di marcia. La cosiddetta «strada imperiale» era in effetto una cattiva pista, paragonabile a una mediocre nostra carrareccia e se essa doveva rappresentare nella mente del negus un segno di civiltà, non era, volendo giudicare benevolmente, che l'indice sicuro della puerilità con cui la civiltà veniva considerata.

Tale pista pretendeva congiungere la capitale dell'impero a uno dei suoi centri più importanti a 400 chilometri di distanza senza nemmeno un indizio di massicciata, con pendenze eccessive e curve a strettissimo raggio, senza alcun ponte o con ponti fatti con semplice ramaglia, attraverso ampie vallate, guadando fiumi incassati o impaludati, superando montagne e scavalcando passi impervi, dei quali taluno difficilissimo e a grandissima altitudine, come quello di Termaber, che si trova a 3200 metri sul livello del mare.

Su una simile strada, difficile anche per automezzi isolati, l'avversario, cui si era alleato il maltempo, aveva praticato varie distruzioni e interruzioni, tra le quali una di assai rilevante entità verso il passo di Termaber.

La colonna era costretta a continue soste per i necessari riattamenti e la marcia forzatamente rallentava, esasperando in tutti la volontà di giungere alla mèta.

Lavoro di titani

Per il solo riattamento effettuato presso il colle di Termaber con un tempo pessimo e pioggia insistente da reparti del Genio nazionale e indigeno venivano impiegate 36 ore di lavoro intenso per costruire un muraglione di sostegno alto trenta metri e lungo altrettanti e rimuovere circa mille metri cubi di materiale, operando in condizioni difficilissime, aggrappati al ripido pendio e persino sospesi a cordate, ove il terreno non offriva alcun appiglio.

Una sola parola è adatta a rappresentare questo sforzo fra i tanti compiuti da tutti: commovente!

La colonna autocarrata poteva quindi riprendere lentamente il proprio sfilamento con il personale appiedato, sospingendo gli automezzi lungo il difficile pendio e impiegando quasi due giorni per superare il faticato colle di Termaber. Verso le prime ore del mattino del 4 maggio tutti gli autocarri erano giunti all'opposto versante. Il movimento procedeva ostacolato dal persistente maltempo, che procurava nuove difficoltà.

Alla sera dello stesso giorno la prima Brigata Eritrea e l'avanguardia giungevano in vista di Addis Abeba che, abbandonata dal negus in fuga oltre mare, era in preda al saccheggio.

Il giorno 5 facevo accelerare la marcia di tutte le colonne e, raggiungendo l'avanguardia, entravo alle ore [illegible] nella città che era occupata poche ore dopo in tutti i punti principali e percorsa da pattuglie di carabinieri, fanti e carri veloci, che ristabilivano prontamente l'ordine pubblico.

La meta trionfale della "ferrea volontà„

Senza alcuna eccezione le popolazioni mi accoglievano lungo tutto il percorso con manifesti e festosi segni della loro completa soddisfazione. Ugualmente mi accoglievano gli abitanti di Addis Abeba, dimostrando ancora una volta che, anche dove non era pervenuta l'opera della nostra penetrazione politica, era giunta però l'eco della nostra potenza, apportatrice di civiltà, benessere e giustizia.

Io, che ho seguito costantemente le truppe, rendendomi conto personalmente di quanto da tutti è stato operato perchè questa ingente massa di 1600 automezzi azzardata su una pista sconosciuta, giungesse alla mèta, perchè questa marcia, che non ha precedenti nella storia militare, potesse compiersi contro ogni teorica previsione con tanta regolarità e celerità e contro ogni insidia del terreno e ogni avversità del tempo, affermo che tale marcia deve passare alla storia sotto il nome di marcia della ferrea volontà.

A sette mesi dal passaggio del Mareb, dopo circa di tre mesi dalla prima grande battaglia dell'Enderta, di tappa in tappa, ciascuna segnata da nuovi grandi vittorie passate ormai alla storia coi nomi di battaglie del Tembien, dello Scirè e del lago Ascianghi, le mie truppe vittoriose hanno così frantumato l'esercito etiopico e occupata la capitale dell'impero.

Questa nostra grande impresa può considerarsi prodigiosa?

Il prodigio è stato possibile perchè vibrava in ogni combattente il palpito dell'Italia fascista, perchè ogni combattente sentiva l'orgoglio di essere italiano ed era conscio della gravità dell'impresa, nella quale la Patria era impegnata, perchè trovava in questi suoi sentimenti la forza per affrontare ogni fatica e superare ogni ostacolo, ritraendo sollievo e riposo nel pensiero volto all'Italia immortale, al suo Re e al suo Duce.

Con grandi sacrifici la Patria tutto ci ha dato perchè combattessimo vittoriosamente. Noi possiamo avere l'orgoglio di offrirle in cambio la vittoria che essa meritava».

IN QUARTA PAGINA

GINEVRA: *Incertezze sulle decisioni del Consiglio della Lega*

GINEVRA: **Risposta negativa di Hitler a Eden**

PARIGI: *La sicurezza della Francia e l'amicizia con l'Italia*

L'esultanza dell'Asmara

Asmara, lunedì sera.

Ieri si sono svolte all'Asmara solenni cerimonie di ringraziamento per la vittoria nelle chiese di tutti i riti cristiani e nella moschea. Nella cattedrale cattolica, davanti a tutte le autorità presenti in Asmara, ed al vice-Governatore, Guzzoni, a rappresentanze delle Forze armate si è celebrato un solenne *Te Deum*, mentre dal campo cintato tuonavano dieci colpi di cannone. Nel pomeriggio si sono svolte funzioni alla Sinagoga e presso i templi delle diverse confessioni religiose.

Erano presenti in forma ufficiale rappresentanze militari ed ascari delle rispettive religioni.

Il giornale dell'Asmara assume il titolo *Corriere dell'Impero*

Asmara, lunedì sera.

Da oggi il quotidiano *Nuova Eritrea* assume il titolo di *Corriere dell'Impero*.

TORINO DI GIORNO

LA CITTA' FEUDALE

L'ospitalità torinese ad Arduino d'Ivrea

In Val di Susa i Saraceni cavalcano alla conquista e al saccheggio dei villaggi e dei monasteri; e i monaci della Novalesa sfuggiti per miracolo alla ragaglia barbara, si rifugiano nella città fortificata e dal pulpito di Sant'Andrea (oggi Santuario della Consolata) chiedono e implorano l'eterna requie dell'anima.

E' l'ultimo giorno del X secolo, che, secondo la profezia del Geremia, chiuderà il ciclo della vita terrena. Oggi, o al più tardi stanotte, suoneranno nella lontana valle di Josafat le squille della ruina.

Si aprono le porte

Eppure questo mattino s'è levato più radioso degli altri. Sgombro di nebbie, il cielo, come un'immensa conca dall'Appennino alle Alpi, s'incurva serenamente. E la dolce natura non sembra auguri la fine del tutto. Brillano le nevi immacolate sulle lontane giogaie alpine e la Val Padana si stende in una pace armoniosa.

E però la pace non è negli uomini. Nelle nefandezze del X secolo, in quello sfracellarsi della monarchia e della società dei conquistatori nelle infinite unità feudali, in quelle scorrerie procellose di barbari nuovi ed orribili, non era egli lecito riconoscere i segni descritti dal veggente di Patmo? O non era egli lecito supporre l'era dell'universale giudizio annunciato da Gregorio Magno?

Le genti s'inginocchiano nei chiostri, attorno agli altari. Misericordioso, al lume dei ceri, appare il volto di Gesù Nazzareno. Ma ciò non basta per tranquillare gli animi. La fantasia ottenebrata del popolo vede il cielo oscurarsi, ritrarsi come la pagina di un libro che si attorciglia, oltre la quale spazia la notte senz'astri. La fantasia del popolo vede nel cielo tragico svolgersi battaglie di guerrieri ignoti a cavallo di draghi.

I torinesi aprono le porte alle turbe della campagna, ai romei, che battendo l'umile bordone sul sasso erboso dei sagrati, cercano un cantuccio nei tempii per recitare le preghiere.

Dalle porte spalancate della città risalgono i poverelli e sostano davanti alla dimora feudale di Manfredi, Conte di Torino, che arde di misericordia e prodiga imbandigioni i cui resti — oh grande umiltà! — gli servono come ultimo cibo.

Lodevole questa tradizionale ospitalità torinese! Ma quale beneficio, quale grazia apporterà ad essi nell'ora della nemesi? Pesa sul capo di Arduino d'Ivrea una scomunica, che colpirà pure tutti coloro che l'hanno aiutato, che l'hanno ricoverato all'ombra di un qualsiasi tetto, all'ombra di un qualsiasi maniero. E Torino, per volere dei suoi signori l'ha ospitato questo sognatore di un regno troppo bello e ancora troppo effimero. Forse gli ha aperto le porte e abbassati i ponti quando in tutto il Piemonte ferve contro di lui l'aspra lotta dei Vescovi che vedono nella ricostruzione di un regno autonomo, in Italia, la caduta della feudalità ecclesiastica.

« Maledetto Ardoino — grida una voce stentorea — predone e devastatore, maledetto vigilante, viaggiante, dormente, riposante. Lo percuota Iddio con miserie, febbri, geli, arsura, infermità fino alla morte. Lo percuota il delirio, la cecità, il furore della mente. Maledetti i cittadini che gli diedero aiuto e consiglio; in ogni tempo i loro figli siano fatti orfani e vedove le mogli. Dio, falli come rota al vento, come foco che avvampa in foresta, come fiamma sprigionata dai monti. E tutta la plebe di questa madre Chiesa dica: così sia, così sia; amen! ».

Ahi no, Re Arduino! La scomunica ti seguirà, fuggiasco verso i tuoi feudi, nel millennio nuovo, un bel mattino di maggio, mentre in Pavia verrà benedetto un re straniero — Enrico II di Sassonia — e gli si porrà sul capo la regal corona italica.

Notte interminabile

Dunque i torinesi in questo fatale giorno di San Silvestro dell'anno Mille, stanno per scontare, fra l'altro, il gran peccato dell'ospitalità. Ginocchioni davanti gli altari, il volto fra le mani, si raccomandano l'anima contro la dannazione. E già le ombre del crepuscolo, abbarbicate ai resti della città romana, si alzano verso le torri. Escono dai crepacci, si allargano proiettando la loro malinconia sulle mura. Il sole, fonte eterno di luce e di speranza, scompare dietro le Alpi. Un ultimo raggio passa su gli uomini come spada lucente e poi, rapido, si leva verso il cielo, trafigge una grande isola di nuvole sconvolte, creando un miraggio biblico e quindi scivola dietro le montagne.

Ecco la notte interminabile che è la fine di tutti gli esseri e di tutte le cose. Mille e non più mille, il vaticinio del Maestro [illegible] per avverarsi.

Trascorrono le prime ore e di momento in momento la preghiera si fa più profonda, più umile, più calorosa. Impassibile, la clessidra segna il tempo.

Ma avviene ciò che le anime terrorizzate non prevedono affatto. A Oriente — oranna al miracolo! — brillano le prime stelle. E allora dov'è la luna scarlatta? La luna rosseggiante che dovrà incendiare le vie del cielo? E la rubesta figura dell'angelo vendicatore, e i draghi dalla lingua forcuta dove sono? E non suonano le trombe dell'Apocalissi?

Nulla di tutto questo. L'arcana notte passa sul mondo, con la sua groppa trapunta d'argento, a cavalcioni di due millenni...

Renalba

La proclamazione dell'Impero esaltata nelle Scuole

Come era stato annunciato, questa mattina in tutte le scuole cittadine i capi di istituto hanno adunato gli allievi per illustrare loro il significato e la portata delle storiche deliberazioni prese sabato sera dal Gran Consiglio e dal Consiglio dei Ministri.

Per l'odierna celebrazione gli studenti dell'Università sono convenuti in massa alla sede dell'Ateneo e il discorso tenuto dal Magnifico Rettore s'è trasformato in breve in una vibrante dimostrazione del sempre rinnovantesi entusiasmo goliardico.

Come nella maggior sede di studi, così in tutti gli istituti, studenti e scolari hanno applaudito al Re, al Duce, all'Impero, al Fascismo.

I canti della Patria hanno conchiuso ognuna di queste toccanti celebrazioni.

Funzione di ringraziamento indetta dall'Ordine del S. Sepolcro nella R. Chiesa di San Lorenzo

Mercoledì 13 corrente, alle ore 17,30, nella Real Chiesa di San Lorenzo, promossa dal Cavalieri del Santo Sepolcro, sarà celebrata da S. E. Rev.ma Monsignor Pinardi, una pubblica solenne funzione di ringraziamento per il trionfo delle Armi italiane, per la gloria della Patria e dell'Impero. Interverranno le Autorità cittadine. La cittadinanza è invitata a parteciparvi.

Il Federale ai Magazzini Piemontesi

I Gerarchi di Vercelli alla "Tre Gennaio"

I Magazzini Generali Piemontesi di corso Dante sono stati visitati questa mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti, che è stato ricevuto dal cav. Papo, dal commissario avv. Alberto Ferrino, dal prof. Bertone e da tutti i consiglieri. Ai lavoratori, che riuniti attendevano il Gerarca ed ai quale han tributato calorose manifestazioni di simpatia, Piero Gazzotti ha parlato affermando che l'Impero che il Duce ha costruito con il suo popolo dev'essere potenziato dal lavoro e dalla fatica di tutti. Quindi ha visitato i vari magazzini ove sono depositate merci di ogni qualità in misura veramente ingente ed ha ammirato le scorte di viveri di ogni genere che ivi sono riunite. La visita ai magazzini in chi l'ha compiuta lascia una consolante impressione di ricchezza, di produttività e di fecondo lavoro.

Prima che il Federale lasciasse i magazzini, lavoratori e popolo spontaneamente accorsi gli han tributata una calorosa manifestazione di simpatia.

La Colonia « 3 Gennaio » ha ospitato oggi il Segretario Federale di Vercelli e le Gerarchie di quella città che Piero Gazzotti ha voluto trattenere a colazione nella incantevole Colonia torinese. I Gerarchi vercellesi, accompagnati dal dott. Meda, Segretario federale amministrativo, hanno visitato i vari reparti ed hanno ammirato la perfezione e la modernità degli impianti. Dalle loro parole si è chiaramente compreso il sentimento di sorpresa per quanto hanno visto, che supera nella realtà anche le più facili ed ottimistiche previsioni della fantasia ed hanno detto a Piero Gazzotti che ha realizzato questa meraviglia tutta la loro ammirazione.

I problemi del Verbano in una riunione a Stresa

Il Consiglio dell'Ente per il Turismo della provincia di Novara si è riunito ieri a Stresa. Nella seduta il Consiglio si è occupato, tra l'altro, del Raduno Forestale, che avrà luogo a Stresa nella seconda quindicina di giugno; della riunione preolimpionica di regate per la designazione degli equipaggi che rappresenteranno l'Italia alle prossime olimpiadi di Berlino, che avrà luogo il 18 e 19 di luglio a Pallanza; delle strade Feriolo-Fondotoce e Armeno-Mottarone Vetta; dell'apertura dei passi alpini del Monte Moro, Bocchetta d'Aurona e Boccareccio.

Sono poi state nominate diverse Commissioni, che dovranno occuparsi delle questioni riguardanti le comunicazioni, i laghi, la montagna, gli alberghi, le manifestazioni.

La città si rinnova

L'allineamento di corso Francia

I restauri alla villa Arborio di Sartirana - Il controviale allargato - Arteria industriale e turistica

S'è parlato più volte di corso Francia per lo spostamento dell'alberata sul lato nord del primo tratto fra le piazze Statuto e Bernini; ma diversi lavori di ragguardevole importanza si sono già compiuti e altri sono in via di esecuzione anche nel successivo tratto, specie oltre l'incrocio di corso Racconigi.

Non c'era, qui, da spostare alberi, ma da rettificare il filo edilizio della strada, che risentiva dell'irregolarità e della modestia di costruzioni del vecchio sobborgo.

Si ricorderà che fino all'inizio di questo secolo il territorio urbano giungeva appena all'attuale piazza Bernini, di dove da qualche anno soltanto sono scomparse le due piccole case isolate che segnavano l'ex-barriera daziaria. La area è ora occupata da larghe aiuole fiorite, che sembrano fare da antistante giardino alla maestosa sede dell'Opera Nazionale Balilla.

La definitiva sistemazione

Decisamente, per lo stupendo viale più che bisecolare, lungo undici chilometri, aperto nel 1712 per ordine di Vittorio Amedeo II, è venuto il momento della definitiva sistemazione, già prevista, del resto, dal vigente Piano Regolatore municipale.

Il via si direbbe sia stato dato dall'ultimo avvenuto trapasso di proprietà della « Tesoriera ». la famosa villa chiamata così, fin dal suo sorgere, perchè ricostruita e ingrandita, nel 1682, dal ducal tesoriere generale Aimone Ferrero dei signori di Borgaro. Nel secolo scorso la proprietà s'era trasferita alla famiglia ducale Arborio di Sartirana e da poco è passata — come a suo tempo si pubblicò — ai Duchi d'Aosta che nel monumentale edificio fisseranno prossimamente il loro soggiorno.

Villa magnifica, di raro valore artistico e architettonico, pittorescamente collocata al limitare di un superbo parco, con un incantevole giardino straricco di piante nostrane ed esotiche. « Reggia campestre » fu definita nell'Ottocento, e gli scrittori le assegnarono sempre il primo posto tra le residenze estive disseminate in quelli che allora erano i dintorni di Torino. Col suo sfarzo potevano gareggiare solo i castelli reali.

L'edificio, con la facciata in pretto stile italiano, venne innalzato su disegno d'un frate teatino, il cremonese Jacopo Maggi, pittore oltrechè architetto, se è vero — secondo si afferma — che a lui si devono anche gli affreschi dei nobilissimi appartamenti.

I restauri della « Tesoriera »

Negli scorsi mesi accurati restauri, per disposizione del Duca d'Aosta, furono avviati tanto allo interno quanto all'esterno della villa, che già presenta chiara e ripulita la sua fronte a tre corpi.

Uno dei restauri realizza appunto, per l'intero settore sul quale si affaccia la « Tesoriera », il desiderato ampliamento di corso Francia. Il vecchio muro del parco vi sporge sensibilmente, in confronto all'attiguo edificio di destra, riducendo molto lo spazio del controviale, in modo da crearvi una angusta strozzatura pericolosa per la viabilità. Vi sporge... ma ancora per poco tempo. Già è stato costruito il nuovo muro, d'altezza alquanto superiore e, ciò che interessa, abbondantemente arretrato. Sono parecchi metri di spazio in più che vengono messi a disposizione del pubblico tra la villa e il binario della ferrovia di Rivoli.

Non appena ultimati i lavori di rifinitura si demolirà la vecchia muraglia bassa, tutta macchie verdastre. Ne guadagneranno la sicurezza e la comodità del traffico e se ne gioverà esteticamente l'ingresso alla « Tesoriera ».

Il muro nuovo, sul mezzo, in prospetto alla villa, s'incurva in un'ampia nicchia semicircolare ove s'aprono due cancelli, due minori laterali e tre finestre a sagome poligonale. Si diminuisce, è vero, l'estensione del parco, ma è sì poca cosa in rapporto alla sua immensità, che non ci perde proprio nulla e, in compenso, si libera di quel rustico vetusto cancello, davanti al quale si passava distratti. Nonostante i due secolari castani d'India, messi lì quasi di sentinella, era, infatti, difficile pensare che comuni sbarre disadorne segnassero la strada a uno dei più sontuosi giardini non solo torinesi, ma italiani. L'antico ingresso si poteva capire quando lì era aperta campagna e il viale di Rivoli ancor da tracciare: non ora che vi si snoda una delle più belle e animate arterie di movimento industriale e turistico.

La sporgenza sulla linea edilizia prosegue subito dopo la « Tesoriera » con l'adiacente fabbricato a sinistra. Anche questo s'intende, è destinato a modificarsi: demolizione e arretramento. Ma fuori della nuova linea, in corso Francia, resta ormai un numero limitato di stabili. Sul lato sud, all'altezza del corso Monte Cucco, l'Amministrazione Podestarile, in base agli accennati criterii, da varii mesi ha fatto espropriare ed abbattere alcune case, al posto delle quali altre ne sono sorte o vanno sorgendo.

Il traffico migliorato

Il sollievo per il traffico, in seguito alla maggior larghezza ottenuta, è stato immediatamente avvertito. Allo scopo di accentuarlo, il Municipio ha iniziato opere — che si svolgono in questi giorni — per la sistemazione del controviale nord lungo l'Aeronautica [illegible], dalla piazza Massaua fino al termine del territorio comunale. I lavori relativi si estendono per la lunghezza di circa un chilometro. Detto controviale, quando sia compiuta la sua trasformazione, permetterà ai veicoli lenti, di natura prevalentemente agricola, con provenienza dalla strada di Collegno, di venire in città senza immettersi nella carreggiata centrale del viale di Rivoli. E' noto che la vecchia strada tagliava il campo della Aeronautica. Si è dunque provveduto a tracciare una vera deviazione, la cui somma utilità appare evidente.

Con queste molteplici opere il corso Francia accresce in considerevole misura le sue attrattive. Lo esigeva e le merita. Il suo rettifilo attraversa zone di vario aspetto: borgate spiccatamente popolari e modernissimi centri con abitazioni signorili. Vi sono scaglionati opifici, cantieri, istituti scolastici, religiosi e assistenziali.

C. Merlini.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Selvaggina di riserva; 6) Individuo preso a sè; 12) Figlio di Posidone, da Zeus fatto re dei venti; 14) Dominano e comandano; 15) Nome di donna... russa; 17) Contrazione convulsiva di certi nervi del corpo umano; 19) In francese: giacca senza manica; 21) Particella pronominale; 22) Soffitte o sottotetti; 24) Capo di Stato; 25) Numero; 26) Inflessibile quella fascista; 27) Preposizione; 28) Sigla di F[illegible]na; 30) Regno delle ombre; 32) Preposizione; 33) La patata... bollita; 36) Macchia cutanea; 37) Capitale di Stato europeo; 39) Fa parte del Continente antico; 41) La pira accesa; 42) Mostra d'armi, specialmente antiche; 43) Quello delle Truppe italiane in Africa.

Verticali: 1) Frittura... o macchia d'unto; 2) La dea del crescere e del fiorire; 3) Grande ramo del popolo greco; 4) Per librarsi nello spazio; 5) Negazione; 7) Esempli causa; 8) Mezzo... raggio; 9) Delatore; 10) Antica lingua della Francia; 11) Nella scrittura: segno di richiamo; 13) Libro di divozione; 16) Romanziere di Nantes. Il creatore del romanzo didattico scientifico; 17) Città della Francia, porto di guerra e fortezza... incompiuta; 18) Ognuna delle parti in cui si divide un componimento poetico; 20) Succedono nel patrimonio del defunto; 22) Voce del verbo essere; 23) Una delle parole colle quali il sacerdote termina la messa; 29) Su di essa gira la ruota; 31) Farina ricavata da una palma dallo stesso nome; 34) Lo zio d'America; 35) Regione montagnosa del Sahara; 37) In seguito; 38) Fa parte di ogni... ronda; 40) Preposizione articolata; 41) Regi.

SCIARADA INCATENATA

Gira e rigira, questo inetto stupido
vide un giorno marciar la verità:
ma qui c'è il baro sotto... e ben ci sta!

Mallarda
(dalla « Diana d'Alteno »)

Soluzione del gioco pubblicato sabato

Parole incrociate:

Frin

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 11. — La brillante ripresa dei valori statali profilatasi fin dall'inizio è continuata fino alla chiusura, ha influito anche sul contegno di tutti gli altri valori, i quali hanno seguito lo stesso cammino. Il Redimibile ha conseguito circa un punto di vantaggio mentre i valori azionari hanno beneficiato di qualche punto. Tra questi ultimi maggior numero di scambi su Fiat e Burgo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 %	75 50	77 375
100	Id. 5 %	75 75	77 50
100	Pr. Red. 3½	76 —	76 95
100	Id. 5 %	75 90	77 80
500	I.R.I. 4½ %	408 —	460 —
500	Torino 4½ %	460 —	464 —
500	Torino 5 %	468 —	454 —
500	S. Paolo 3½	413 —	415 —
500	Id. 4 (già 5) %	461 50	460 7/8
500	Ferrov. 5 %	309 —	311 —
500	Si. Ferr. 4½ %	466 —	464 —
100	B.T.N. 1940 %	98 40	98 50
100	Id. 1941	98 40	98 50
100	Id. 1943 VIII	98 30	98 675
100	Id. 1943 XII	98 —	98 60
100	Id. 5% 1944	94 10	94 05
500	S.T.E.T.	600 —	617 —
500	Miglior. 4	485 —	485 —
500	Stipel	490 —	487 —
250	Mediterranea	463 —	464 —
500	Meridionali	664 —	668 —
5	Lloyd Sab.	4 30	4 30
200	Navig. A. L.	138 —	144 —
100	Torino-Nord	148 —	148 50
10	Italiana Gas	13 50	13 50
50	Sip	50 25	50 50
200	Terni	216 —	214 —
100	Valdarno	183 —	183 —
250	Merid. Elettr.	346 —	348 50
75	P. O. E.	75 —	75 —
50	Sace	73 —	73 —
200	Edison	244 75	246 25
10	Unes	10 30	10 30
500	Savigliano	605 —	604 —
150	Nebiolo	149 —	150 50
125	Bauchiero	163 —	162 75
50	Tedeschi	87 50	87 50
200	Ilva	181 —	181 —
200	Fiat	358 50	360 50
50	Ansaldo	39 75	40 50
17,50	M. Amiata	33 50	33 —
100	Montecatini	175 25	177 —
250	Montepomi	385 —	380 —
5	Schiapparelli	6 880	6 75
100	Mira Lanza	118 —	118 —
75	Cir	169 —	169 85
500	Acqua Pudia	434 —	430 —
70	Florio	51 —	51 —
35	Venchi-Unica	38 3/8	38 3/8
250	Viscosa	361 25	365 —
25	Valli Lanzo	25 25	24 50
15	Cot. Merid.	16 5/8	16 5/8
500	Lana Borg.	1370 —	1366 —
200	Beni Stabili	209 —	209 —
100	Cart. Ital.	112 —	112 —
225	Cart. Burgo	253 —	256 —
65	Fornaci	167 —	167 —

Cambi: Parigi 83,60; Londra 63,40; Svizzera 411,50; New York 12,72.

LA LOTTA CONTRO IL CANCRO

Un Corso a Roma per lo studio dei tumori

Ci comunicano da Roma:

Dal 1.o al 20 giugno sarà tenuto presso l'Istituto Regina Elena, con la collaborazione della Lega Italiana per la lotta contro il cancro, un corso sui tumori destinato specialmente ai medici condotti e ai medici pratici in genere, al quale sono invitati anche gli studenti. Il corso, diretto dal sen. prof. R. Bastianelli, direttore dell'Istituto Regina Elena, sarà tenuto da professori dell'Istituto stesso. Il programma sarà inviato su richiesta fatta alla Direzione Medica dell'Istituto Regina Elena, viale Regina Margherita 293, Roma.

L'esito del Concorso dopolavoristico per una novella

Il Concorso indetto dal Dopolavoro Provinciale, fra dopolavoristi, per una novella, si è chiuso con il giudizio espresso dalla Commissione presieduta da Arturo Foà e composta dal prof. Matteo Perotti, direttore tecnico della Cultura, dal prof. Giacomo Osella e Remo Formica. La Commissione, si è compiaciuta del numero rilevante delle novelle presentate e dello spirito civile da cui quasi tutte sono apparse animate, ed ha giudicato meritevole del primo premio la novella *Teatro in bonifica* di Carlo F. Musso. Ha inoltre ritenute degne di premio le novelle dei seguenti signori Giuseppe Fissore, dott. Aurelio Cappello, Liliana Negretti, Bianca Gallberti Barbieri, Ubaldo Salina e Pippo Parisi.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOSETTANTASEIESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	36	25	11

IL SOLE sorge domani alle 5,41, tramonta alle 19,48. La LUNA sorge alle 0,15; tramonta alle 9,47. — Temperatura dell'11 di 50 anni fa: minima + 12,8; massima + 21,8.

Domani onomastico di S. S. Pio XI.

CONFERENZE. — Questa sera, ore 21, al Corso di Preparazione Politica: I Corso: « Dalle comunicazioni marittime » (prof. Meda); II Corso: « Vittorio Emanuele II » (dott. Moccagatta). Al Guf: « Architettura urbanistica » (G. Levi Montalcini).

CONCERTI. — Al Conservatorio: questa sera musica da camera per iniziativa del Sindacato Musicisti. — Domani sera concerto Cesare e Riccardo Boerio.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Marco, S. Achille, S. Pancrazio, S. Domitilla.

FUNZIONI DI DOMANI. — Anniversario del miracolo del SS. Sacramento avvenuto nella Chiesa di S. Maria al Monte (1640). — Quarantore a Sant'Agnese.

FIERE DI DOMANI. — Andorno Micca, Bosco Marengo, Casale, Canelli, Cavour, Chieri, Dogliani, Montechiaro d'Asti, Prà S. Didier.

REVISIONE DISOCCUPATI industria e commercio: fino al 15 cognomi con iniziali N. O. P.

A teatro

ALFIERI

La novità di questa sera di Aldo De Benedetti

ALL'ALFIERI, nonostante il lieto successo riportato anche nei due spettacoli di ieri dalla commedia « Partire » di Gherardo Gherardi, la Compagnia De Sica - Rissone - Melnati, data la brevità della sua stagione, è costretta a mettere in scena questa sera un'altra novità: « Due dozzine di rose scarlatte », tre atti brillanti di Aldo De Benedetti, che già hanno incontrato il favore di altri pubblici.

CARIGNANO

Domani: Liolà di Pirandello

AL CARIGNANO, questa sera si riprende, per la recita a prezzi popolari del lunedì, « Il berretto a sonagli » di Luigi Pirandello e « Ola Mari... Ola Mari » di Dino Falconi, che nell'impareggiabile interpretazione dei De Filippo hanno già ottenuto un notevole successo. Domani sera, come abbiamo più volte annunciato, gli applauditi attori daranno la prima rappresentazione della commedia campestre di Luigi Pirandello « Liolà », messa in scena con molta cura e con ricchezza di mezzi, e apprezzatissima già altrove molto apprezzata.

CONSERVATORIO

Il Concerto Dionigi-Mancio

AL CONSERVATORIO, nella sala piccola, ad iniziativa del Sindacato Musicisti, avrà luogo stasera un concerto della cantante Cesarina Dionigi e del pianista Ettore Mancio, che eseguiranno canti e musiche di Monteverdi, Bach-Tausig, Franck e di alcuni altri musicisti romantici e moderni.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,30: Dischi — Ore 16,35: La rete azzurra di Spumettino — 17,10: Dischi — 17,55: Boll. presagi — 18-18,15: Trasm. dall'Asmara — 18,50: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del Regime — 20,35: « La principessa dei dollari », operetta in 3 atti di Leo Fall, diretta dal maestro Tito Petralia. Negli intervalli: Conversazione di Gigi Michelotti, « Colloquio con Maria Luisa » - Conversazione scientifica di E. Bertarelli - Dopo l'operetta: Musica da ballo, fino alle 23,30.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Concerto della Banda degli Agenti di P. S. - Nell'intervallo: Conversazione di Torri — 21,30: Cronache del turismo — 22: « La sia Lisa », commedia in un atto di S. Lopez - Dopo la commedia: Musica da ballo fino alle 23 — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 20,50: « Genoveffa », opera di Schumann (adatt.); 23,30-1: Concerto musica brillante e da ballo — Bruxelles I: Concerto orchestrale; 23,50-24: Musiche di dischi

Pubblicazioni di matrimonio

Agnès cav. dott. rag. Luigi, commercialista, con Elisser Rosa — Franco Cesare, operaio, con Maina Maria, operaia — Casalino Cataldo, contadino, con Quercia Angela — Simondi Franco, agg. meccanico, con Virunda Domenica — Beltrone Pietro, beccaciante, con Vietti Elisabetta — Toranese Bartolomeo, ferroviere, con Delmastro Catterina, sarta — Campigotto Giovanni, giardiniere, con Gandini Matilde — Sapey-Verità Olivero, impiegato, con Strazzarino Elena, sarta — Gamondi Luciano, impiegato, con Gila Teresa — Bossi Ugo, ingegnere, con Cardelli Renata — Persico Ippolito, autista, con Maggiorotti Margherita, impiegata — Albarello Francesco, commerciante, con Crosetto Candida, impiegata — Paccio Giuseppe, ragioniere, con Borghi Renata — Peracchio Modesto, operaio, con Ramondetti Maria, cameriera — Favalli Ugo, tornitore, con Cavallo Lucia, disegnatrice — Gandini dott. Marco, farmacista, con Vaudano Santina — Capello Carlo, commerciante, con Pellegrini Clotilde, commessa — Ycara Andrea, magazziniere, con Bertolo-Regis Natalina — Bigliani Felice, negoziante, con Sardo Maria — Cramer Pietro, manovale, con Sandri Santina — Mascaro Ettore, ragioniere, con Sereno Maria — Moranotti Ettore, commerciante, con Cosmida Angiolina, impiegata — Gatti Antonio, parrucchiere, con Ogvassa Giovanna, commessa — Volpe Gennaro, pensionato, con Monteucchio Marietta — Bianchi Ruggero, ragioniere, con Friedmann Albertina, impiegata — Broglino Marino, meccanico, con Casale Francesca, sarta — Allara Mario, cameriere, con Guasco Liberina — Bosma dott. Augusto, farmacista, con Bovio Editta — Bussai Remo, impiegato, con Vegila Ida — Barale Luigi, impiegato, con Florio-Pià Caterina — Cortese Giacomo, impiegato, con Mirabelli Amalia — Ferroglio Luigi, meccanico, con Beltramo Giuseppina, pettinatrice — Schiavi Donato, commerciante, con Buffa Faustina Maria, sarta — Emiliani Roberto, meccanico, con Avignone Rosa Pasqualina, cameriera — Cagliano Luigi, operaio, con Rocamonte Emilia, commessa — Serra Cesare, impiegato, con Vittone Pierina, tessitrice — Chiera Carlo, panettiere, con Salussoglia Maria, confezionista — Pilone Cesare, dolciere, con Saracco Maria, sarta — De Martini Rosario, autista meccanico, con Colombara Lea, operaia — Rosta Luigi, impiegato, con Franco Giacinta, impiegata — Verona dott. prof. Luciano, impiegato, con Segre Ada — Vallero Giuseppe, muratore, con Fra Catterina — Ottino Luigi, esercente, con Bella Anna, commessa — Bassano Giovanni, panettiere, con Gromo Secondina, tessitrice — Bagoli Luigi, operaio, con Carminati Maria, sarta — Bristot Silvio, autista, con Dalla Valle Elisa, cameriera — Sacconier Giovanni, operaio, con Biradello Mafalda, cameriera — Sidzoni Giacomo, carpentiere, con Puppo Vittoria — Acchiardi Luigi, idraulico, con Ociappo Vittoria — Peinnali Dante, cameriere, con Avanzi Nadia, commessa — Nola Giacomo, motorista, con Delsoglio Elisabetta, impiegata — Rivasio Valentino, marmista, con Daga Maria, impiegata — Destefanis Giuseppe, falegname, con Ferrien Maria, capotecnica — Ballada Francesco, vetraio artistico, con Aghemo Luigia, sarta — Cavalla Michele, guardia municipale, con Capra Giovanna — Marchetti Celestino, artista, con Bertagnolio Rosa, pettinatrice — Bricco Mario, elettrotecnico, con Belmo-Bosquet Luigia, modista — Bonasoi Giovanni, meccanico, con Salata Ester, sarta — Savio Filippo, cuoco, con Rosso Margherita, guardarobiera — Novelli Luigi, panettiere, con Aragno Giulia — Tani Giovanni, operaio, con Droghetti Ildegarda — Ruffigliano Onofrio, selciatore, con Roccamini Maria, sarta — Monga Bartolomeo, fabbro, con Gallo Angela — Prato Antonio, fattoriere, con Rita Palma, cameriera — Borio Ettore, macellaio, con Velice Anna — Baldi Francesco, commesso, con Cagna Margherita — Restia Giovanni, decoratore, con Rosati Fraudina, cameriera — Pesce Giuseppe, meccanico, con Turio Giovannina — Perrou Giuseppe, esercente, con Faure Caire Lidia — Royer Francesco, autista, con Muò Margherita — Dova Remo, operaio, con Marona Orsola, contadina — La Boria Giuseppe, impiegato, con Vallo-Vallovall Serafina, sarta — Possetti cap. Ilario, insegnante Educazione fisica, con Ranotti-Fraconara Emma — Converso Caleo, dirigente industriale, con Di Paolo Margherita — Donadio Giacinto, fattorino, con Aratanno Domenica, contadina — Di Dario Domenico, brigadiere CC. RR., con Maffei Bianca — Ferro Giuseppe, margaro, con Fra Anna — Mulazzano Andrea, motorista, con Cravero Margherita — Signorotto Luigi, giardiniere, con Quartoli Caterina — Giusino Raimondo, muratore, con Galliano Fortunata — Revisioni Giuseppe, elettricista, con Richard Ines, operaia — Rivor Giovanni, agricoltore, con Paschetto Ida — Nebiolo Eugenio, tranviere, con Cerelli Anna — Musso Giacomo, rappresentante, con Basei Pia, insegnante — Giordanino Giovanni, operaio tintore, con Facchinetti Luigina, operaia — Scovero Paolo, impresario, con Cavallo Giuseppa — Dalla Costa Giovanni, elettricista, con Rospino Cesarina, operaia — Masino Carlo, parrucchiere, con Bassino Cristina — Bottari Antonino, ingegnere, con Baggiore Sofia — Paraschini Pietro, musicista, con Schaller Andreina — Claudano Giovanni, agente imposte e consumo, con Villata Teresa, operaia — Sciaccaldina Cesare, viaggiatore, con Grasso Veronica — Suppo Alfredo, pastaio, con Magnani Giuseppina, legatrice libri — Pappetti Edmondo, indoratore, con Borrel Emma, operaia — Quattrocolo Pietro, meccanico, con Biesta Francesca, magazziniera — Farina Giovanni, stuccatore, con Marchetto Luigina, operaia — Longhi Luigi, tipografo, con Terreno Martinetti Margherita, impiegata — Croci Paolino, litografo, con Lazzarino Teresa, tessitrice — Tortone Pietro, ingegnere, con Germando Elsa, commessa — Benso Carlo, operaio, con Rossetto Maria, cameriera — Caldart Bruno, meccanico, con Taverna Emma, cameriera — Venesia Pierino, ferroviere, con Barbero Caterina, sarta — Rigotti Valentino, idraulico, con Oberello Emma, operaia — Padrassini Ettore, falegname, con Milanesi Adele, sarta — Molco Giuseppe, operaio, con Castello Anna, sarta — Borgo Costantino, fabbro, con Reinaudi Anna Maria, operaia — Musso Bernardino, sergente maggiore R. E., con Ferrua Teresa, sarta — Raimondi Roberto, commerciante, con Pavesi Gemma — Giacosa Eraldo, rappresentante, con Olivero Maria — Collivasone Oreste, elettricista, con Mareno Margherita, metallurgica — Ganio Antonio, falegname, con Gianola Alfonsina, operaia — Aaraldi Maria, fattorino, con Rimeri Rina, magliarista — Vianzone Felice, motorista, con Lazzaretto Maria.

LA TEMPERATURA	
MASSIMA	+ 18
MINIMA	+ 11,3

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. De Sica-Rissone-Melnati). — Ore 21: « Due dozzine di rose scarlatte » di A. De Benedetti (Novità).

CARIGNANO (Comp. De Filippo). — Ore 21: « Berretto a sonagli » di L. Pirandello e « Ola Mari... Ola Mari » di D. Falconi (Serata popolare).

CHIARELLA: Ore 21 « Follie », super-rivista del Teatro Dal Verme, Milano.

ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via Bertola, 43). — Aperto tutto il mese di maggio dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: « Abbasso le bionde! ».
VITTORIA: Canzone del sole e Varietà.
IDEALI: « Contessa X » e Gran varietà.
STATUTO: « Follie di Broadway 1936 ».
BALBO: Cuori incatenati e Varietà.
MAFFEI: Doppia briglia; Virico al Polo (docum.) e Gran Varietà; L. 1-0-4.
ALPI: « Il sogno di una notte di mezza estate » (Warner Bros).
NAZIONALE: Ma non è una cosa seria. De Sica, E. Cegani, U. Ceseri, Melnati.
MASSIMO: « Roberta » con Irene Dunne, Ginger Rogers e Fred Astaire.
ITALA: Amo tutte le donne. Kiepura.
IMPERO: « Delitto senza passione ».
SAVOIA: « La sposa venduta ».
IMPERIALE: Compagni dell'allegria.
REGINA: « Nebbia » e Varietà. L. 1,00.
CORSO: L'uomo che sbancò Montecarlo. Ronald Colman. Nuovi prezzi: 5-6-6.
REX: « Fuggiasca ». Silvia Sidney. Prezzi ridotti: Dopol., Platea L. 3.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Ieri rendeva l'anima a Dio, munita di tutti i Conforti Religiosi

Maria Furno ved. Lissi

Ne dànno il doloroso annunzio i figli: Dottor **Pio**, Avv. **Tommaso**, **Chiara** in **Galvetti**, **Umberto**, **Carola** in **Sburlati** colle rispettive famiglie; la zia **Silvia Bogino** ved. **Galvetti**, il cognato Cav. **Mastra**, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo, per desiderio della Cara Estinta, in Torino, martedì 12 corrente, ore 9, partendo da Via Massena, 18. La Salma sarà trasportata a Lanzo nella tomba di famiglia. Serva la presente di ringraziamento a quanti prenderanno parte al loro dolore. (A

Stamane è mancato serenamente all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi,

Costa Giulio

d'anni 79

Ne dànno il triste annunzio i figli: **Iginio** con la moglie e bimba; **Francesca** ved. **Nissetti** e figli; Ing. **Giulio** con la moglie e figli; Ing. **Dalmiro** con la moglie e bimbo; **Giovanna** in **Turbino** col marito e figlie; il fratello, le sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 12 corr., alle ore 9,15, in Torino, partendo da via Palmieri 34. La cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia in Villarbasse.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte ai funerali.

Torino, 11 maggio 1936-XIV.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Giuseppe Spadavecchia ha il vivo dolore di partecipare la morte del Signor

Giulio Costa

padre amatissimo dell'amico e consocio Ing. Dott. Cav. Giulio Costa.

Torino, 11 maggio 1936-XIV.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Dirigenti, Impiegati e Maestranze dell'**Impresa Costruzioni Geom. Spadavecchia Giuseppe & C.** annunciano la dipartita del Signor

Giulio Costa

padre dell'Ing. Dott. Cav. Giulio Costa, comproprietario dell'Impresa.

Torino, 11 maggio 1936-XIV.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

La mattina del giorno 10 corr. serenamente si è spenta alla luce del Signore, confortata da tutti i Sacramenti, e dalla speciale Benedizione del Santo Padre, la Signora

Luisa De Filippi ved. Bosazza

di anni 94

La nipote **Maria Cugiola** in **Giannini** che la ebbe come madre cara e affettuosa, anche a nome dei parenti tutti, vicini e lontani, e l'affezionatissima **Teresa Pellerino**, ne dànno il tristissimo annunzio. Per volontà della cara Estinta si dispensa dalle visite, dai fiori e dal lutto.

I funerali avranno luogo lunedì 11 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione dell'Estinta via Cesare Battisti, 5, e la cara Salma verrà trasportata a San Giovanni d'Andorno per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-[illegible]

Dopo lunga malattia munito di tutti i conforti religiosi decedeva serenamente in Torino il

Cav. Davide Cardona

Giudice Conciliatore di Castigliole d'Asti

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio la moglie **Maria Massaro**; i figli **Albertino** con la moglie **Grasso Luigina** e bimbe **Mariuccia** e **Gabriella**; **Giovanni** con la moglie **Angela Jobard**; **Laura** col marito **Giovanni Murari** e figli **Riccardo**, **Arturo** e **Mario**; **Gabriella**; **Emilia** col marito Comm. **Francesco La-Monaca**; la sorella **Emilia**; il fratello **Giovanni**; i cognati, nipoti e parenti tutti.

La cara Salma, partendo alle ore 8 di mercoledì 13 corr., da via Bogino 10, sarà trasportata a Costigliole d'Asti, ove avranno luogo i funerali alle ore 10,30.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane improvvisamente mancava ai suoi cari

Raffo Tina n. Ferrero

Ne dànno il triste annunzio il marito: Dottor **Isidoro**, i suoceri, zii, zie, il padrino **Bertone** Cav. **Giuseppe** e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Venaria Reale lunedì 11 corr., alle ore 15,30 ove seguiranno i Funerali, indi sarà tumulata nel Sepolcreto di Famiglia. La presente serva di partecipazione.

Torino, 10 maggio 1936-XIV - Corso Peschiera, 179.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 63-[illegible]

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia che l'amava tanto, rendeva l'anima a Dio

Marengo Annetta n. Destefanis

Ne dànno il dolorosissimo annunzio: il marito **Vincenzo**, i figli **Nino** e **Lina**, i fratelli Teol. **Vincenzo**, **Giovanni**, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 12 corr., alle ore 10,30 da via M. Gioda n. 9.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

MEMENTO

Nell'Anniversario della morte di VINCENZO BOINE martedì 12 corr., ore 7, Parrocchia SS. Nome di Gesù c. Regina Margherita 70, sarà celebrata Messa in suffragio dell'anima Sua benedetta. La Vedova, con immutato dolore, Lo ricorda a quanti Lo conobbero e riconoscente ringrazia chi pregherà per il Suo carissimo Scomparso.

Martedì 12 Maggio nella Parrocchia San Giacomo (Alvarolo) ore 10, verrà celebrato funerale di trigesima in suffragio salma eletta di MICHELE PAGLIOTTI. La vedova riconoscente a quanti Lo ricorderanno.

Le novelle de "La Stampa della Sera,,

Un malinteso

— Ormai lei ha quarantadue anni, Billman: mi pare che sia più che maturo per il matrimonio.

— Non ho mai smesso di pensare molto seriamente a questo problema, mia cara amica. Ma sposarmi con chi? Questa è la quistione. Per quanto guardi e cerchi d'intorno non mi riesce di trovare fra le vedove disponibili una donna che corrisponda alle mie terribili esigenze. Inoltre anche fra il gran numero di signorine che conosco confesso che non mi è accaduto di trovarne una che mi ispiri di giungere a quella conclusione che si chiama un matrimonio bene assortito.

— Pare impossibile. Dipenderà dal vostro carattere estremamente difficile. Se no, come volete che ammetta che non esistano più donne fornite delle qualità indispensabili per diventare delle buone mogli?

— Ammetto che possa sembrare strano... Ma considerate: fra le donne di comune conoscenza non ne vedo una che abbia quell'insieme di doti sufficienti per renderla... sposabile. Mi sembrano tutte foggiate con un identico stampo. E dire che le conosco bene per averle incontrate spesso in casa vostra o in casa di famiglie amiche. Le loro qualità reali ed evidenti non bastano ai miei occhi a coprire i difetti che una relazione o una amicizia ininterrotta mi ha permesso di sviscerare e conoscere a fondo. Volete sapere qual'è la mia opinione? Io credo che per sposarsi alla mia età sia preferibile dirigersi verso una sconosciuta...

— Dopo tutto, caro Billman, non è il caso di angustiarsi con le vostre considerazioni di filosofia matrimoniale. Io sono dell'avviso che non è proprio indispensabile che voi vi sposiate.

— Evidentemente. Dal momento che non può essere con voi, non vedo quale interesse possiate avere nell'indurmi a ciò. Ma non voglio sembrarvi irriducibilmente ostile. Perciò distinguiamo: non avete per caso a portata di mano qualche amica... inedita? Mi riferisco a qualcuna delle vostre amiche che io non abbia ancora incontrata qui?

— Hum! Dopo tutto non è tanto difficile cercare: una donna le cui qualità compensino i suoi difetti ma anche i di lei...

La signora Garden, coprendosi gli occhi con la mano fece l'atto di procedere ad una rivista mentale proiettando sullo schermo della memoria tutte le amicizie femminili.

— Ho trovato. Dovrebbe andar bene. Staremo a vedere. Mi sembra proprio di essermi imbattuta giusto.

— Mi dica, mi dica...

— Voi non dovete conoscere la mia amica Liliana Thomas. No? E' un'amica dei tempi del pensionato, di tratto molto gentile, una donna che stimo sinceramente e che credo abbia desiderio di sposarsi. Non mette mai piede in questa casa perchè in altri tempi pensò di sposare mio marito. Non è questo motivo di astio o di freddezza fra noi, però questo fatto ci impedisce di incontrarci insieme in presenza di Anselmo.

— E' di indole buona?

— Buonissima. E bella anche. Ha ventotto anni; alta, flessuosa, bionda, intelligente.

— Precisamente il mio tipo... sul serio: me la faccia conoscere al più presto.

— Da parte mia... perchè no? Acceleriamo gli avvenimenti. Le va, per cominciare, venerdì alle cinque? Devo andarle a far visita proprio nel pomeriggio.

— Benissimo. E dove?

— Qui. Uno di questi giorni deve venire in segreto nelle ore in cui Anselmo è allo stabilimento. Vuol vedere la nuova installazione del mio appartamento. Voi potrete trovarvi qui come per caso: io mi incaricherò di presentarvi volentieri.... D'accordo?

— D'accordo. Arrivederci dopo domani.

Venerdì alle cinque meno cinque, Billman con estrema puntualità fece il suo ingresso in casa della signora Garden, la quale fece scusare la sua assenza dovuta a un motivo imprevisto. Sarebbe stata fuori di casa solo qualche minuto. Billman si sedè nel salotto e si immerse nella lettura di una rivista illustrata. Stava assorto nella lettura da non più di dieci minuti quando udì suonare il campanello e, dopo un breve colloquio, vide entrare una signora elegantissima, la signora in quistione sicuramente, di aspetto simpatico, alta, flessuosa, bionda, bella.

E la padrona di casa era assente. Però Billman si tolse con disinvoltura d'impaccio. Si alzò, salutò e sforzandosi di sembrare amabile e cortese disse:

— Permetta signora, in attesa dell'arrivo della nostra comune amica, che mi presenti: Billman, vecchio amico di casa... Sono venuto per suggerire gli ultimi ritocchi che ritengo necessari. Perchè sono stato io che ho indirizzato e consigliato i Garden nella compera del mobilio e nella sistemazione dell'appartamento. Non faccio per vantarmi, ma mi ritengo molto competente in materia. Le piacciono i ninnoli?

— Mi piacciono estremamente.

E la signora, dopo aver rivolto una rapida occhiata al salotto, continuò:

— Basta volgere lo sguardo in giro per accorgersi che tutto qui è squisito.

— Permette, dal momento che lei non conosce la nuova installazione dei nostri amici che le faccia da cicerone? La accompagnerò a visitare l'appartamento mentre aspetteremo l'arrivo della padrona di casa.

— Con molto piacere: se questo non costituisce un abuso di fiducia.

— Incominciamo da qui, da questo quadro. Si tratta di un magnifico dipinto giapponese acquistato da me in circostanze molto curiose da un antiquario... Un bel giorno...

Billman la cui facilità verbale e la cui vivace immaginazione si erano svegliate grazie alla straordinaria attrattiva che esercitava su di lui la bella ascoltatrice, si dimostrò il più interessante ed ameno dei ciceroni. La visitatrice divenne ciarliera e confidente, e si espresse, nel rispondergli, con una delicatezza ed un brio tanto attraenti che lo incantarono.

Turbato e pieno d'entusiasmo Billman passò rapidamente dall'amabilità alla galanteria, e animato dai migliori propositi, deciso a far precipitare le cose, terminò con l'abbozzo di una dichiarazione. Erano di nuovo tornati nel salotto; e il sito in penombra con le tendine abbassate lo ispirava a confessarsi.

Billman, divenuto improvvisamente ardito, le afferrò la mano che lei gli porgeva e portandosela alle labbra mormorò:

— Quand'è che potrò rivedere la mia bella incantatrice? — La signora si schermì con leggiadria e si ritirò non senza aver promesso che sarebbe ritornata una sera a prendere un tè nel salotto della sua amica.

Rimasto solo Billman gongolava, già vittima dello strale, e diceva a se stesso:

— Ecco come stanno le cose. Nè più e nè meno.

E stava per andarsene quando la padrona di casa fece irruzione nei suoi domini, affannata e irritata.

— Mi perdonerete, mio buon amico, se vi ho fatto aspettare inutilmente. Vengo in questo momento da casa sua.

— Da casa di chi?

— Ve ne siete già dimenticato? Dalla casa della vostra probabile fidanzata. Dopo il nostro ultimo incontro pensai che sarebbe stato più opportuno recarmi io stessa da lei per dirle la verità prima di farla venire qui. Che disdetta: vi conosce di già. E mi ha detto francamente che non le piacete per niente.

— Come? E' possibile? — esclamò Billman costernato. — Ma allora perchè ha fatto finta di ascoltarmi per un'ora e un quarto con tanta compiacenza? Mi sembrava financo emozionata...

— Ma che cosa state dicendo?

— Che è andata via da qui dieci minuti fa...

— Ma voi siete matto! Vengo in questo momento da casa sua. Sono stata lì più di due ore per cercare di persuaderla di venire a vedervi da vicino.

— Questo è un fatto sbalorditivo! Vi assicuro che l'ho corteggiata per un'ora e un quarto e che lei mi ha ascoltato con....

D'un salto la signora Garden si precipitò in anticamera, chiamò la cameriera, e non tardò a ritornare recando in mano un biglietto da visita.

— Adesso capisco — esclamò. — E' proprio un caso spiacevole. La signora che voi avete ricevuta è Elvira Manner, una altra mia amica, tornata dal Brasile dove risiedeva da cinque anni. Vi piace?

— Devo confessarvi che mai ho incontrato una donna più seducente, più...

— Siete fortunato! E' vedova da due anni, ed è tornata in patria per rifarsi una nuova vita.

— Dio! Piovuta dal cielo!.... Mi incarico io di rifare la sua vita... e anche la mia. Ma perchè sorridete?

— Per niente. Sorrido pensando che Liliana si sentirà beffata quando le racconterò che, mentre lei opponeva tante difficoltà ad incontrarsi con voi, voi vi innamoravate di un'altra.

Ernesto Donghi

Billman le afferrò la mano e, portandosela alle labbra, mormorò: « Quand'è che potrò rivedere la mia bella incantatrice? »

La morte di Torsiello

Il profondo cordoglio di Gerarchi e di giornalisti

Livorno, lunedì sera.

La morte del gr. uff. Italo Ernesto Torsiello, direttore del giornale *Il Telegrafo*, avvenuta ieri mattina alle 8, nella abitazione di via Benedetto Brin, ha prodotto in città la più viva impressione e il più profondo cordoglio, ed incessante è l'affluenza di Autorità e di cittadini che si recano a porgere alla famiglia le loro condoglianze.

Italo Ernesto Torsiello

Nella camera ardente, dove la salma è stata composta, montano la guardia d'onore Camicie Nere del Gruppo rionale S. Jacopo.

La salma, composta in una duplice cassa, è stata esposta in un salottino terreno trasformato in camera ardente. Attorno ardono sei ceri. Fasci di fiori e piante ornamentali sono disposti ai lati del feretro.

Telegraficamente avvertiti sono arrivati ieri sera i cognati dell'estinto, gr. uff. Giulio Barella con la signora, sorella del defunto, il gr. uff. Gildo Cioli, il rag. Francesco De Michele, amministratore de *La Sera* di Milano, ed il cugino cav. Marcello Torsiello.

S. E. Costanzo Ciano, giunto ieri nel pomeriggio a Livorno, si è recato a visitare la salma di Italo Ernesto Torsiello, soffermandosi in raccoglimento dinanzi al feretro. S. E. Ciano ha quindi espresso le proprie condoglianze alla vedova, alla figlia ed agli altri congiunti.

Fra i fasci numerosi di telegrammi che da ogni parte d'Italia giungono alla famiglia e al giornale *Il Telegrafo*, sono da segnalare i seguenti:

«*Sento di interpretare anche i sentimenti del Ministro esprimendo ai camerati del Telegrafo ed al giornalismo livornese i sensi delle più vive condoglianze per la dolorosa scomparsa di Italo Torsiello. Pregola di presentare le mie profonde condoglianze alla famiglia del compianto direttore.* - Dino Alfieri ».

S. E. il Prefetto di Livorno ha così telegrafato:

«Molto mi addolora la scomparsa dell'ottimo camerata e valoroso giornalista Torsiello. Prego di accettare sentite condoglianze».

Tra le molte attestazioni di condoglianza, notiamo quella del maggiore Luciano, capo di Gabinetto del Ministro della Stampa e Propaganda e del gr. uff. Sandro Giuliani, anche a nome dei colleghi del *Popolo d'Italia*.

Nuove strade dell'Italia Imperiale

Ascari al lavoro sulle strade dell'altipiano etiopico

Suolo e sottosuolo dell'A. O.

L'oro e il platino dell'Uollega

Il "crogiolo,, della Regina di Saba - Placers alluvionali e filoni quarziferi - Nella bolgia di Jubdo - "Oro bianco,, nativo

Quando, qualche centinaio di milioni di anni fa, nel periodo arcaico della Terra, immani corrugamenti sollevarono le catene montane dei continenti, dovè anche formarsi in Africa quel grande sistema orografico che dall'Equatore procede ininterrotto verso N. E. fino al mar Rosso. E il mar Rosso allora non esisteva e la catena degradava su quella che fu poi la penisola Araba. Pensarono dopo violenti cataclismi tellurici a fratturare quasi a mezzo, nel senso della lunghezza, il grandioso massiccio, e la lunga spaccatura restò, in attesa di ospitare tanti laghi da formarne una fascia ricchissima e di riempirsi sopra con le acque del mar Rosso. In basso fu il Lago Vittoria con una coorte di satelliti dominati dalla nevosa cima del Ruvenzori, sopra furono quelli che dividono il tavolato galla-somalo dall'acrocoro etiopico propriamente detto.

Separazione del platino dal « concentrato »

Le sabbie aurifere

E' appunto nei suoi strati geologici più profondi che la natura dovè accentrare una riserva incertabile ma senza dubbio cospicua del più nobile dei metalli. Poi quest'oro — siamo sempre alla prima infanzia della Terra — dovè avvicinarsi un po' alla superficie, spintovi, anzi iniettato nelle rocce eruttive che formavano e formano l'ossatura dell'acrocoro. La preziosa emigrazione avvenne fra l'èra arcaica e la paleozoica, e fu il quarzo o silice cristallizzata (la grande amica indivisibile dell'oro) ad arricchirsi del biondo e lucciccante intruso.

Intanto comincia ad apparire un embrione di vita organizzata sulla squallida landa, le pioggie si scatenano; le acque e i vorticosi corsi dei fiumi insidiano e portano a valle i detriti delle rocce; altri parossismi tellurici frantumano e sconvolgono l'acrocoro, rovesciando alla luce quegli strati primordiali perchè l'usura millenaria di altre acque lisciviasse ancora, depositandoli lungo le sponde dei fiumi, pepite e matrice, raccogliendoli in sacche, fermandoli nelle rughe più riposte degli alvei.

Questo è a un dipresso la genesi delle sabbie aurifere e si formarono così anche sull'altipiano etiopico i suoi « placers » (giacimenti) antichissimi. Tanto antichi che la storia dell'Egitto cita le grandi ricchezze aurifere che quei popoli derivavano dall'alta valle del Nilo azzurro e la regina di Saba la chiamava il crogiuolo nel quale era stato fuso tutto l'oro dei suoi innumerevoli gioielli. Tanto diffusi che anche ai nostri giorni gli indigeni potevano sfruttarli, portando notevoli quantità di metallo in pepite o pagliuzze ai mercati di Addis Abeba, Gondar, Dessiè, Harrar, Macallè, Adua, oppure fondendolo in rozzi cucchiai di ferro per farne cerchietti grossolani che vendevano clandestinamente ai « bigirr adi » (orefici) arabi ed ebrei per non essere derubati dai capi. Ma su questo torneremo più avanti.

La zona più ricca

Insomma tutto l'acrocoro offre, per le vicende stesse della sua formazione, molteplici orizzonti auriferi, ma la zona più ricca e promettente è quella dell'Uollega, regione del paese di Caffa, ad occidente e alla stessa latitudine di Addis Abeba, confinante col Sudan. Una regione fertile e saluberrima, chiamata anche « paese dell'oro », che si eleva a due mila metri ed è racchiusa fra i torrenti Dabana e Dabus, che risalgono a nord verso il secondo arco del Nilo Azzurro e il Birbir, affluente del Nilo Bianco.

L'oro vi si trova alluvionale e in filoni nella solita ganga di quarzo. Si è anche accertato che in questo caso gli strati affioranti sono più ricchi degli inferni per un concentramento naturale dovuto alla degradazione della roccia, allontanata in parte dalle acque atmosferiche e fluviali, cosicchè il tenore è salito talvolta a 60-70 grammi di metallo per tonnellata di roccia estratta. Ma tali condizioni favorevolissime e più che rimunerative erano all'atto pratico quasi neutralizzate da due altri fattori disastrosi. L'uno la distanza da Addis Abeba e l'assoluta mancanza di strade nell'alpestre territorio, tanto che per venirci dalla capitale occorreva non meno di trenta giorni tutti a dorso di muletto. L'altro, il solito che valeva per tutte le concessioni minerarie etiopiche.

Squadre di Galla Oromo che scavano la terra platinifera a Jubdo

Scoprire un filone era proprio il meno, anche avesse dato cento grammi d'oro per tonnellata. A trovare un banco di sole pepite d'oro ancora da rimettervi, perchè bisognava poi ottenere la relativa concessione di sfruttamento. Dopo averla ottenuta dal Governo centrale, perdendo mesi e spingendo la pratica a forza di talleri, si ripartiva per l'interno con la concessione in tasca, ma giunti sul posto bisognava mettersi d'accordo con l'autorità locale.

Altra parcella, altra provvigione sul futuro metallo, altri diritti a destra e a manca. Cose di questo genere: 60 per cento al negus, 20 al ras, 5 al clero, 5 alla polizia. Provate a fare il conto. Bene male qualcosa restava. Ma quando negli ultimi tempi ci fu anche un consigliere del negus, il Martin, a esigere per conto suo il 50 per cento, al povero concessionario non rimasero che i mucchi di sabbia lavata, il miraggio dell'oro e l'unico desiderio di andarsene al più presto.

Con tutto questo i pionieri non mancarono e molti resistettero. In prima linea anche qui, come sempre, come in ogni campo, gli Italiani, tra i quali si segnalarono specialmente i piemontesi Paolo Zappa di Novara e Alberto Prasso di Mongardino d'Asti. Il primo ebbe poi il merito di riconoscere nelle sabbie aurifere del Birbir la presenza del platino e di iniziarne verso il 1916 lo sfruttamento.

Pochi posti sono più tristi della bolgia sabbiosa di Jubdo che accoglie nel fondo il Birbir selvaggio. Una fossa rossastra senza alberi, spoglia di qualsiasi vegetazione anche erbacea.

Il concentrato platinifero

Nella concessione Prasso il platino era ricavato con due metodi: dalla sabbia del Birbir, ricca di pagliuzze, oppure dai giacimenti nella conca di Jubdo a mezzo di gallerie. Per captare la sabbia del fiume vi si dispongono trasversalmente rozze gabbie di legno che sporgono dall'acqua e sorreggono corde di fibra. Gli indigeni si tuffano nella corrente, prendono con una ciotola la sabbia del fondo e ritornano alla superficie attaccandosi alle corde fra le urla, gli strepiti e i canti che in Africa sogliono accompagnare ogni lavoro.

Questo « concentrato » platinifero o le sabbie alluvionali raccolte con l'altro sistema vengono ripetutamente lavati a mano da specialisti (Lomotu) in grandi piatti di legno (Gabatè) sulle stesse rive del fiume o in piccoli canali di derivazione. Nel recipiente restano finalmente i piccoli grani del metallo, oro bianco più che oro vergine perchè contiene all'incirca il dieci per cento di platino.

Centinaia di indigeni sono adibiti a questo lavoro che richiede grande cura e pazienza sotto la continua sorveglianza di guardie armate, destinate a impedire, quanto è possibile, che i raccoglitori rivendano ad estranei, invece che all'azienda e ai prezzi contrattuali, il metallo estratto. A sera lo ritirano i capi-squadra, e tipico è il loro ritorno al villaggio recando al collo, come rustica ma preziosissima collana, una filza di tubetti da chinino pieni di polvere e di pagliuzze native.

bisal.

Primo lavaggio e arricchimento del materiale estratto (in alto uno zabagno di guardia)

Lunedì 11 Maggio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 112 -- TORINO --

Il Cile prende l'iniziativa di proporre a Ginevra l'abolizione delle sanzioni

La necessità di eliminare la questione etiopica dal tappeto societario e l'atteggiamento della delegazione italiana

SANTIAGO DEL CILE, lunedì sera.

Risulta che il Presidente della Repubblica del Cile, Alessandri, ha dato istruzioni al delegato cileno a Ginevra di prendere l'iniziativa per l'abolizione delle sanzioni.

La mattinata a Ginevra

Un lungo incontro Aloisi-Paul Boncour

Ginevra, lunedì sera.

Mattinata di attivi contatti diplomatici a Ginevra. Il signor Eden, nella sua qualità di Presidente in carica dell'attuale sessione del Consiglio societario, si dà un gran da fare per preparare lo svolgimento di questi lavori, e principalmente per definire la questione di un eventuale rinvio ad una sessione straordinaria da fissarsi nel mese di giugno dei due problemi più gravi che figurano sull'attuale ordine del giorno: la questione etiopica e la questione di Locarno.

Dopo le dichiarazioni che si sono avute ieri sera negli stessi ambienti della delegazione inglese favorevoli ad una tale procedura di aggiornamento, si è naturalmente avuta stamane una vivace reazione da parte dei rappresentanti dei sanzionisti, che temono che un rinvio possa fare il giuoco dell'Italia. Ma non è detto che la delegazione italiana non si abbia a pronunziare a sua volta per una immediata discussione del problema etiopico, contrariamente all'opinione [illegible] in seno alla delegazione inglese.

La questione del mantenimento o meno della questione etiopica all'ordine del giorno di questa sessione sarà definita in una seduta privata che il Consiglio terrà nel pomeriggio alle ore 17, seduta privata che sarà seguita, verso le ore 18, da una riunione di carattere pubblico.

L'ordine del giorno della riunione pubblica di stasera non offre tuttavia alcun interesse, trattandosi unicamente di provvedere alla nomina di alcuni membri delle diverse Commissioni societarie. Tutto l'interesse è pertanto rivolto sulla seduta di carattere segreto.

Tra gli incontri diplomatici della mattinata si rilevano, come abbiamo accennato, quelli avuti da Eden come Presidente del Consiglio, con i più importanti membri del Consiglio, a cominciare da Paul-Boncour, il quale da stamane è a Ginevra, con il portoghese Monteiro, con il belga Van Zeeland, ecc.

Dal canto suo il barone Aloisi ha avuto verso le ore 11 un lungo incontro con il rappresentante francese, signor Paul-Boncour, e più tardi, a mezzogiorno, un colloquio con Litvinoff, delegato dell'U.R.S.S.

G. Tonella

Un altro problema da risolvere...

Ginevra, lunedì sera.

Numerosi uomini di Governo e delegati sono giunti fin da ieri a Ginevra, fra cui Eden, che questa volta dovrà presiedere la sessione del Consiglio, il Ministro degli Esteri turco Rustu Aras, il Primo Ministro belga Van Zeeland, l'australiano Bruce, Massigli, che ha preceduto di un giorno Paul-Boncour, ecc.

Il Ministro britannico si è messo di buon mattino al lavoro consultando a lungo i suoi esperti giuridici e prendendo poi contatto con molte persone fra cui principalmente Avenol, segretario della Lega, Massigli, Rustu Aras, Bruce, Munch Ministro degli Esteri svedese, ecc. Tutti i suoi sforzi tendono a fissare una linea di condotta che riunisca il consenso degli altri membri del Consiglio e che sia la meno disastrosa possibile per la politica inglese. Si tratta ormai di salvare le apparenze. Pare confermata la previsione già fatta negli scorsi giorni di un rinvio a metà giugno col quale si sarebbero favorevoli già molti delegati che vi vedono il mezzo di evitare provvisoriamente dell'impaccio e di guadagnare tempo.

In qual modo però procedere al progettato rinvio? Con o senza il delegato etiopico?

Alla S. d. N. non ci si vuole adattare all'idea di riconoscere il fatto compiuto. La presenza di un rappresentante del vecchio Governo è perciò ritenuta necessaria. Ma Aloisi, che ha avuto ieri un colloquio di tre quarti d'ora con Avenol, deve avergli detto chiaramente la sua opinione in proposito. L'Etiopia è italiana, il vecchio impero è scomparso e l'Italia, evidentemente, non può ammettere un suo rappresentante nel Consiglio. Avenol ha compreso certo che è ormai assolutamente esclusa la possibilità che il delegato italiano sieda di fronte a un delegato dell'ex-imperatore che fuggito, o piuttosto scacciato via dal suo popolo, oggi non è nulla di più che un privato qualsiasi.

Il Segretario Generale della Lega naturalmente ha riferito a chi di dovere e i membri del Consiglio presenti hanno capito di trovarsi di fronte a un dilemma: o il delegato italiano o quello dell'ex-impero del Negus.

Il caso è per loro imbarazzante. Ma frattanto Volde Mariam, che già era stato dato come presente a Ginevra, cercato ovunque, non è stato rintracciato. O non c'è, oppure, se c'è, si tiene ben nascosto in attesa di eventi.

Selassiè protesta

Un telegramma alla Lega

Ginevra, lunedì sera.

Per finire: è giunto stamane al segretario generale della Lega un telegramma del Negus per protestare contro l'annessione dell'Etiopia all'Italia e contro l'attribuzione del titolo di Imperatore di Etiopia a S. M. Vittorio Emanuele III. Il Negus dichiara che ha dovuto fuggire soltanto perchè da parte italiana sono stati adoperati dei gas asfissianti, cercando in tal modo di giustificarsi di fronte all'opinione pubblica della sua vigliaccheria. Circa la venuta a Ginevra di Alìè Selassiè per perorare la sua causa di fronte alla Società delle Nazioni non si hanno qui precisazioni.

Austin Chamberlain pensa alla Lega e alla sicurezza collettiva

Per l'Etiopia niente da fare

LONDRA, lunedì sera.

In una lettera indirizzata alla «Birmingham Post» Austin Chamberlain dichiara che, a suo giudizio, l'indipendenza dell'Etiopia non può essere ristabilita che con la forza delle armi.

«Io non credo che l'indipendenza dell'Etiopia possa essere ristabilita senza ricorrere alla guerra, della quale nessuno può misurarne le conseguenze — scrive Chamberlain. — La Europa è pronta a far fronte a questo lutto? E in quale stato verrà a trovarsi alla fine del conflitto?

«Lungi dall'abbandonare la mia fede in Ginevra, non credo che l'abbandono delle attuali sanzioni possa equivalere alla confessione che l'intero sistema della S. d. N. è morto. E' precisamente perchè io voglio che la Lega tragga profitto dall'attuale esperienza, e che, dopo le elezioni di quest'ultimo anno, si possa meglio apprezzare ciò che significa sicurezza collettiva e le condizioni nelle quali questa sicurezza può divenire efficace, che io parlo in questo modo».

Egli precisa anche che la sua recente visita in Austria non ha per nulla modificato le sue vedute.

L'amicizia con l'Italia fattore capitale della sicurezza francese

Un monito di Pétain che torna d'attualità

Parigi, lunedì sera.

Il giudizio che la Società delle Nazioni dovrà emettere sul gesto compiuto dell'Italia con l'annessione dell'Etiopia, costituisce, insieme alla politica che seguirà il nuovo ministero, l'argomento al quale i giornali parigini informano stamattina i loro commenti. E' opinione generale che nessuna decisione verrà oggi presa e che la Società delle Nazioni cercherà di guadagnar tempo fino al giorno in cui il ministero socialista francese sia al potere e la politica che la Repubblica seguirà possa essere meglio delineata.

Lo sfogo dell'«Ordre»

La Volonté deve constatare però a denti stretti che l'Italia è vincente, mentre la Francia e l'Inghilterra sono battute diplomaticamente e nei giorni che verranno dovranno bere l'amaro calice fino in fondo. Ma il giornale di Du Barry prevede che l'Inghilterra, che si era lanciata nella lotta con tutti i suoi propositi e la sua puritana austerità, cesserà d'ora innanzi di essere l'ispiratrice di Ginevra.

Burè, l'italofobo direttore dell'Ordre, alla sua volta deve riconoscere che l'Italia continua a dirigere il gioco diplomatico con grande gioia dei tedeschi che «sapranno del resto, se fosse necessario, rintuzzare la sua boria». Nulla, meglio di questo sfogo di bieco livore, può dipingere la disillusione di un giornalista che a varie riprese fu da Carlo Maurras, sull'Action Française, pubblicamente accusato di «non disinteressato» — serviamoci di questo eufemismo — servilità alla politica inglese.

Per contro la radicale République non crede che la decisione presa sabato dall'Italia permetta alla Società delle Nazioni di ricorrere alla procedura dilatoria e prevede che «le Potenze dovranno assumere responsabilità estremamente gravi». Inutile dire che farebbero una pazzia se non si tapirassero anzitutto alla volontà incrollabile di salvaguardare la Società delle Nazioni che, malgrado le sue imperfezioni, rimane la garanzia essenziale della pace, anche quando le sue decisioni possono condurre diritto diritto alla guerra.

Cosciente di questo pericolo, Saint-Brice, sul Journal, scrive che se la Società delle Nazioni non può, a rigor di termini, accontentarsi di registrare puramente e semplicemente una decisione unilaterale italiana, deve però riconoscere l'impossibilità di cambiare il fatto acquisito e che, a ogni modo, il meglio da farsi è di impedire che il prodigioso dinamismo di cui ha dato prova l'Italia non venga ricacciato dal lato del disordine europeo.

Ciò dipende in grande misura dall'Inghilterra, che, più di qualsiasi altra Potenza, si è gravemente ingannata, non credendo alla potenza della sua alleata più fedele. Essa può facilmente riparare, riconciliandosi francamente con l'Italia, con più intelligente che non giocare Berlino contro Roma, al rischio di unirle per lo sconvolgimento finale.

Sguardi alle frontiere

L'accademico Bordeaux rifà, sull'Echo de Paris, la prodigiosa carriera di Mussolini e tratteggia imparzialmente la chiaroveggenza delle sue vedute e termina il suo notevole articolo constatando in qual modo il Duce abbia mostrato al mondo di che cosa è capace l'Italia.

Nello studio che egli ha dato alla Revue des Deux Mondes sulla difesa nazionale e sul comando unico, il Maresciallo Pétain designa al nord-est e al sud-est due grandi Stati, la Germania e l'Italia, mossi da violento dinamismo e disponenti, almeno per la Germania, di un enorme potenziale di guerra.

«E' verosimile, conclude Bordeaux, che il potenziale dell'Italia — dopo la conquista etiopica che ha richiesto tanta resistenza e tanti sforzi di organizzazione e di costruzione dal popolo che possiede i migliori terrazzieri del mondo — non cederà affatto al potenziale tedesco.

«La nostra politica estera deve vegliare all'amicizia dell'Italia e sarebbe semplicemente equo che il ministro francese che aveva tentato di squalificare con una parola ridicola Mussolini, rivendicasse personalmente l'onore di reclamare per primo a Ginevra la soppressione immediata delle sanzioni».

Inutile dire che sarà vano aspettare questo gesto che onorerebbe altamente Paul-Boncour. Egli non ha in questo momento che la preoccupazione di entrare nel futuro ministero di Leone Blum e a questa unica preoccupazione egli informerà l'azione che svolgerà sulle rive del Lemano.

Funzionari e deputati coinvolti nello scandalo delle assicurazioni inglesi

Londra, lunedì sera.

Stamattina si è riunita la Commissione d'inchiesta costituita dal Governo per ricercare in quali condizioni siano state ottenute le indiscrezioni sul bilancio che hanno permesso alla Compagnia delle Assicurazioni del Lloyd di effettuare a colpo sicuro delle operazioni sulle polizze, alla vigilia del discorso del Ministro delle Finanze, per un valore di 100 mila sterline.

E' stato assodato che degli alti funzionari della Tesoreria, sui quali si aveva la massima fiducia avevano conosciuti i particolari dell'elaborazione del bilancio, ed è stato pure accertato che talune polizze sono state contrattate a nome di sir Alfred Butt, membro del Parlamento e membro della Compagnia d'Assicurazioni del Lloyd.

LA FONDAZIONE DELL'IMPERO

Una cerimonia al Ministero dell'Educazione Nazionale

Roma, lunedì sera.

Stamane il Ministro dell'Educazione Nazionale, conte De Vecchi di Val Cismon, ha riunito davanti alla lapide che ricorda i gloriosi Caduti tutti gli impiegati del Ministero per celebrare la creazione dell'Impero Fascista, rendendo un reverente omaggio agli eroi della grande guerra, non meno che a quelli immolatisi per la grandezza di Roma imperiale nell'Africa Orientale.

Il Ministro ha deposto una corona d'alloro davanti alla lapide tra l'indescrivibile entusiasmo dei presenti, che intonavano gli inni della Patria e della Rivoluzione.

La vibrante manifestazione si è chiusa col Saluto al Re e al Duce.

Il barone ALOISI, cui gli italiani di Ginevra hanno ieri espresso tutta la loro fierezza per lo storico evento

Direttive del Duce per lo studio delle risorse delle terre etiopiche

ROMA, lunedì sera.

Il Duce ha dato le direttive al Presidente della Confederazione fascista degli industriali, conte Volpi di Misurata, perchè le categorie interessate si organizzino rapidamente in nuclei larghi e comprensivi di elementi tecnici, scientifici e pratici per lo studio delle risorse dei nuovi territori dell'Impero.

La consegna delle armi da parte degli abissini

Addis Abeba, lunedì sera.

E' stato provveduto a presidiare l'intera linea ferroviaria da Addis Abeba al confine con la Somalia francese.

Nella città di Addis Abeba prosegue la consegna delle armi da parte della popolazione. Finora sono stati versati 3500 fucili, 90 pistole, 35 mitragliatrici, 2 cannoncini e numerose armi bianche.

Il Senato convocato per sabato prossimo

Roma, lunedì sera.

Il Senato del Regno è convocato in seduta pubblica straordinaria per sabato 16 maggio corrente, alle ore 16.

GIORNO PER GIORNO

La situazione

Il Governo italiano ha dato comunicazione delle decisioni prese al Segretario della Lega. Ha informato ufficialmente quell'Istituto che tutti i territori dell'ex-Impero etiopico sono ormai sotto la sovranità del Regno d'Italia.

Stamane doveva riunirsi il Consiglio della Lega per discutere il cosiddetto conflitto italo-abissino. La riunione è stata rinviata al pomeriggio. Bisognava risolvere un primo grave problema: possono ancora essere ammessi alla discussione i rappresentanti del Negus? Permetterà l'Italia che i delegati di un disciolto Governo siano autorizzati a parlare in nome delle popolazioni etiopiche ormai sotto la sovranità italiana?

Dopo questo primo breve rinvio è molto probabile che oggi o domani ve ne sia un altro più lungo, sino a metà giugno, per permettere la formazione del nuovo Governo del fronte popolare francese sotto la presidenza di Leone Blum.

I giorni che precedono la formazione di questo Governo non sono di buon augurio. La Francia attraversa un periodo di panico finanziario senza precedenti. Ogni bollettino della Banca di Francia segnala un nuovo esodo di oro sulla base di un miliardo e mezzo o due miliardi per settimana. Il movimento probabilmente è più intenso di quanto i bollettini lascino apparire.

E' probabile che il nuovo Governo del fronte popolare prepari una svalutazione della moneta per sviluppare il programma che ha promesso, ma vorrebbe compiere l'operazione in un'atmosfera di calma e non di panico che la renderebbe particolarmente pericolosa.

Le decisioni prese dall'Italia sabato notte hanno avuto una vasta eco nella stampa mondiale. Se trascuriamo le inutili parole, i commenti si possono riassumere nella formula: nessuna azione può essere opposta al fatto compiuto.

il lettore

Un nuovo "no„ di Hitler in risposta al questionario

«I rapporti fra la Germania e l'U.R.S.S. non interessano altri che il Governo tedesco»

GINEVRA, lunedì sera.

Eden ha ricevuto dall'Ambasciatore britannico a Berlino, sir Phipps, un primo telegramma riguardante l'accoglienza che sarebbe riservata al questionario inglese da parte del Governo del Reich e dal Cancelliere in particolare.

L'impressione generale non autorizzerebbe a sperare che il questionario presentato dal Governo di Londra, a nome delle Potenze di Locarno, possa ottenere un'accoglienza favorevole da parte del Reich.

Fra l'altro, Hitler si sarebbe rifiutato di definire la posizione del suo Paese nei confronti dell'U.R.S.S., affermando che, a suo giudizio, la questione non interessa altri che il Governo tedesco.

G. T.

Il tramonto e il tracollo del dominio etiopico nel racconto d'un inglese

Dissolvimento di armate — I consigli di Menen e quelli di Ras Cassa — La fuga ultima speranza

Londra, lunedì sera.

Il corrispondente speciale del *Times* in Addis Abeba ha fatto pervenire al suo giornale la prima relazione genuina degli ultimi giorni di Hailè Selassiè nella ex-capitale.

Il messaggio doveva partire proprio mentre le nostre truppe stavano entrando. Il corrispondente dice in principio che aveva l'intenzione di portarlo alla stazione, dalla Legazione britannica, in una automobile guidata dall'addetto militare inglese, ma che non potè farlo.

«Il giorno 30 aprile — dice il dispaccio, — l'imperatore con ras Cassa e ras Ghietacciou giunse ad Addis Abeba da Entotto. Egli aveva lasciato gli avanzi della guardia imperiale a Ficcè nel feudo di ras Cassa, a sud del Nilo Azzurro. Poco prima il suo consigliere russo, Konovalof, l'aveva avvertito della loro demoralizzazione e dell'impossibilità di associarli a nuove reclute. L'armata di Ficcè, che mercoledì comprendeva 10.000 uomini, andava infatti liquefacendosi con rapidità: i soldati di Addis Abeba ritornavano a casa; gli altri si convertivano in banditi.

L'armata disciolta

«Il negus, appena giunto, riunì immediatamente il Consiglio della corona. Come sempre, dopo l'occupazione di Dessiè, le persone riunite erano senza speranze, indecise, incapaci. La loro inattività prima dell'arrivo dell'imperatore aveva già lasciato aperto alle truppe motorizzate italiane il passo di Termaber. Nessuno aveva alzato un dito per difendere la capitale, e i rinforzi spediti al capitano Tamm, l'ufficiale svedese incaricato della sua difesa, non arrivavano mai o perchè spediti senza provviste o perchè renitenti e poco propensi a rischiare l'ostilità della popolazione locale.

«Il negus di sua iniziativa ordinò venerdì che il *chitet* fosse battuto al *ghebbi* e fece leggere un decreto imperiale ordinando ai soldati di ras Ghietacciou, governatore del Caffa, e del *degiasmac* Mangascià, dell'Uollega occidentale, di marciare contro gli italiani. Il decreto fu applaudito da un migliaio di scioani, ma la demoralizzazione era troppo progredita e nessuno obbedì.

«Tutto ciò avveniva al grande *ghebbi*, su cui per l'ultima volta sventolava la bandiera verde gialla e rossa. Frattanto nel padiglione dell'imperatore, al piccolo *ghebbi*, l'imperatore sedeva accasciato ed inerte sopra un divano: l'imperatrice gli era accanto. Quando egli disse vivacemente che intendeva combattere ella insistette che doveva fuggire. Novecento volontari con fucili Mauser nuovi, guidati da un «giovane etiope», passarono lì davanti, ma l'imperatore guardò la sfilata con indifferenza. Gli enormi disagi della ritirata l'avevano duramente provato nel corpo: la infedeltà del suo intero popolo che aveva incalzato la sua armata sconfitta, e ucciso o ferito i suoi servi personali al suo fianco presso Magdala, aveva dato il tracollo al suo spirito.

Colloquio con Menen

«Menen, l'imperatrice, ha parlato lungamente col negus, mentre nella stanza accanto ras Ghietacciou e il principe ereditario sedevano in un angolo ridendo e scherzando e dimostrando quale incredibile mancanza di senso di responsabilità durante una crisi abbiano gli etiopi. Ras Cassa, un uomo dalla testa nobile e gran chiacchierone, venne finalmente chiamato nella stanza del negus. Si sedette e cominciò ad esprimere i suoi consigli mentre i «giovani etiopi» fuori del *ghebbi* se ne andavano sfiduciati dicendo: «Non vedremo più il negus, ora che è andato a colloquio ras Cassa». Non lo videro più infatti. Tutti quelli che aspettavano se ne andarono.

«Anche il consigliere americano Spencer non potè vedere il negus e gli venne detto di ritornare l'indomani alle 9, ma alle 9 il negus aveva già preso il treno per Gibuti con la famiglia imperiale. Egli aveva già preso accordi con la Legazione inglese per la presenza a Gibuti d'una nave da guerra britannica. Il suo ultimo ordine è stato: «Lasciate che i miei palazzi vengano aperti al popolo».

Appendice de *La Stampa della Sera* (34

LA NEMICA

Romanzo di GASTONE RICCIARDI

La sera, durante il pranzo, Bouchon dimostrò ai suoi commensali che non mancava di buon umore e di spirito.

Dopo il pranzo, Michelina cantò alcune squisite canzoni, accompagnata al pianoforte da Gismonda.

Quarantotto ore dopo, il signor Bouchon riprendeva il treno per Parigi, portando in tasca il compromesso per la vendita della foresta di Saint-Everac, redatto dal signore Leone de Toutevenance, notaio di Moultfort.

L'indomani del suo arrivo nella capitale, egli si recò in casa del barone du Courtraing e lo trovò di pessimo umore.

Il barone soffriva di dolori reumatici, che lo tormentavano tutte le volte che doveva muoversi per andare dal letto alla poltrona o allo scrittoio.

— Siete qui, Bouchon? — egli brontolò, vedendo entrare il suo agente segreto. — Ho ricevuto i vostri telegrammi e mi compiaccio dei vostri successi... Che altre informazioni mi portate?

— Questa, semplicemente... — rispose con flemma Bouchon. — La signorina Michelina Delbos, a quanto ho potuto comprendere, è diventata buona amica del conte di Moultfort, e non dispera di diventare, a suo tempo, la padrona...

Un profondo stupore si dipinse sul volto del barone.

— Che cosa dite? — egli esclamò.

— La pura verità, signor barone.

— E Moultfort consentirebbe ad una cosa simile?

— Naturalmente egli ignora i segreti progetti di Michelina.

— Ed essa vi ha confessato che ambisce diventare contessa di Moultfort?...

— Sì, signor barone.

— E come mai vi ha fatto le sue confidenze?

— Essa ha compreso la nostra manovra... Essa sa ormai che noi vogliamo tenere il conte di Moultfort a nostra disposizione.

— E consente ad aiutarci a rovinarlo?

— Senza esitare.

E poichè il barone mostrava di non comprendere, Bouchon soggiunse:

— Michelina comprende che quando egli sarà rovinato, quando la contessa e Gismonda saranno travolte nella miseria e nello scandalo, il conte non avrà più difficoltà di chiedere il divorzio e di dare il suo nome all'avventuriera...

Un formidabile pugno assestato dal barone sullo scrittoio interruppe Bouchon.

— Ma per tutti i diavoli, io questo non lo voglio! — urlò du Courtraing. — Bisogna costringere quella donna a seguire la via che noi le abbiamo tracciata e non quella per la quale essa si è messa!... Avete ancora la sua dichiarazione?

— Io?... No, gliel'ho restituita! — rispose, tutto interdetto, Bouchon.

— Asino! Idiota!... — urlò il barone, rosso di collera.

— Ma... erano questi i patti — balbettò Bouchon.

— Asino! Idiota! Imbecille!... — continuò ad urlare il banchiere.

— Signor barone...

— Non capite che mio figlio non potrebbe sposare Gismonda, il giorno in cui quell'avventuriera diventasse la contessa di Moultfort?...

— Ma voi non mi avete mai detto che vostro figlio voleva sposare la signorina Gismonda...

— E non lo dovevi comprendere, idiota? Valeva la pena che io ti accordassi la mia fiducia, perchè tu mi combinassi una «gaffe» di questo genere!

— Io ho commesso una «gaffe» — balbettò Bouchon.

— Sì, una «gaffe» colossale!

— Voi mi avete fatto manovrare in modo che Michelina ci aiutasse a rovinare Moultfort.

— Ciò non deve avvenire!

— Cercheremo di impedirglielo!

— Ma come?... Che ragione c'era di restituire la sua dichiarazione proprio nel momento in cui ne avevamo più bisogno?

— Saperlo!... — sospirò Bouchon.

— Che cosa dici?

— Dico che bisognava saperlo...

— Come fare, ora?

Bouchon rimase per alcuni istanti in silenzio con la fronte aggrottata. Poi, d'un tratto, si battè la mano sul ginocchio ed esclamò:

— Che bestie che siamo!

— Eh?...

— Parlavo per me, signor barone. Io ho perduta la «parola magica» con la quale ho costretto finora Michelina a fare il mio volere...

— Ebbene?

— Me ne resta un'altra!

— Un'altra?

— Sì!

— E qual'è?

— Maria Farèt.

— Chi è?

— La complice di Michelina Delbos, quella che l'aiutò a mandare in galera Marco...

— Sai dove sia?

— No: ma la ritroverò, anche se stesse in capo al mondo!

— Se ci riesci, ti restituisco la mia stima, Bouchon! — disse il barone, che si era calmato come per incanto.

Bouchon non aggiunse altro. Si alzò salutando, infilò la porta e disparve.

***

Pietro du Courtraing, secondo la promessa fatta a suo padre, si era rassegnato a chiedere al Ministero della Guerra il suo collocamento in congedo per un periodo di tre anni.

Non aveva definitivamente rassegnate le dimissioni, avvertito forse da un segreto istinto che non gli conveniva romperla per sempre con la carriera che aveva liberamente scelta.

Per occupare il suo tempo e per soddisfare il desiderio di suo padre, si mise a lavorare negli uffici del banchiere, a frequentare gli ambienti dell'alta finanza e della Borsa.

Ma, per quanto egli si sforzasse di bandirli dal suo pensiero, spesso — troppo spesso, ahimè!... — i ricordi della sua vita militare sommergevano le immagini della sua vita presente, dominando il suo spirito con una intensità quasi dolorosa.

E allora, d'un tratto, gli ambulacri della Borsa si annebbiavano ai suoi occhi, ed egli rivedeva, in tutto il suo splendore, l'ampio paesaggio marocchino ed udiva nitrire i cavalli del suo squadrone...

Oppure rivedeva se stesso, a bordo dell'aeroplano che sorvolava le aspre cime delle montagne sulle quali si erano annidate le tribù dissidenti.

Riudiva il rombo del motore ed il ticchettio delle mitragliatrici con le quali venivano fulminati i campi nemici...

Quella vita attiva, quasi produttiva, piena di agguati, di pericoli, di emozioni, egli l'aveva amata; ed ancora la amava e la rimpiangeva con tutta l'anima...

Un mattino, era immerso in questi pensieri, nel suo gabinetto, presso la direzione degli uffici paterni, quando un usciere gli portò un fascio di lettere e di telegrammi che depose sullo scrittoio, dicendogli:

— Ecco il corriere, signor du Courtraing... Il capo dell'ufficio corrispondenza è assente per malattia...

— Lo so — disse Pietro.

— ...e ci sono dei telegrammi che esigono una risposta immediata e per i quali bisogna dar subito delle disposizioni...

(Continua).